

L'artigianato in Europa e in Italia





Osservatorio regionale
dell'Artigianato

L'artigianato in Europa e in Italia

A cura di
Angelo Michelsons



OSSERVATORIO
DELL'ARTIGIANATO
REGIONE PIEMONTE

APRILE 2003

ASSESSORATO ARTIGIANATO, COOPERAZIONE, ATTIVITÀ ESTRATTIVE,
AUTONOMIE LOCALI, POLIZIA LOCALE
Assessore: **Giovanni Carlo Laratore**

DIREZIONE ARTIGIANATO E COMMERCIO
Direttore: **Marco Cavaletto**

SETTORE SISTEMA INFORMATIVO OSSERVATORIO DELL'ARTIGIANATO
Responsabile: **Giuseppe Fiorenza**

Via XX Settembre, 88 – 10122 Torino
Telefono 0039.011.4325111 – Fax 0039.011.4325756
E-mail: artigianato@regione.piemonte.it
<http://regione.piemonte.it/artig/index.htm>

Coordinamento scientifico: **Renato Lanzetti**

Sistema Informativo: **Clara Merlo**

Testi a cura di: **Angelo Michelsons**

Ha collaborato: **Anna Mancosu**

Impaginazione e stampa: **AGV**

Le foto di copertina sono dell'Archivio fotografico dell'Osservatorio Regionale dell'Artigianato

Indice

Introduzione	5
1. <i>Artigianato e trasformazioni economiche</i>	5
2. <i>Le nuove competenze regionali sull'artigianato</i>	6
3. <i>Gli obiettivi della ricerca</i>	7

PARTE PRIMA: L'ARTIGIANATO IN EUROPA

■ IL QUADRO EUROPEO

1. <i>Premessa</i>	10
2. <i>L'entità del fenomeno</i>	13
3. <i>Le definizioni nazionali di artigianato</i>	16
4. <i>Una proposta di tipologia</i>	17
5. <i>Storia, politica e statistica</i>	20
Definizione statistica dell'artigianato in Europa	22

■ L'ARTIGIANATO IN FRANCIA

1. <i>Definizione e normativa</i>	26
2. <i>Dimensione dell'artigianato e distribuzione per settori</i>	28
3. <i>Le qualifiche di artigiano e mastro artigiano</i>	30
4. <i>Programmi e fonti di finanziamento a favore dell'artigianato</i>	31
4.1. <i>L'ultimo Programme national per l'artigianato</i>	31
4.2. <i>Sostegni finanziari: il FISAC</i>	32
4.3. <i>Società di garanzia</i>	33
4.4. <i>La DEcas (Direction des Entreprises commerciales, artisanales et des services)</i>	33
5. <i>Il sistema di rappresentanza e tutela</i>	35
6. <i>Forme di sicurezza sociale</i>	36

■ L'ARTIGIANATO IN GERMANIA

1. <i>Definizione e normativa</i>	37
2. <i>Dimensione dell'artigianato e distribuzione per settori</i>	40
3. <i>L'esame di maestro artigiano</i>	42
4. <i>Programmi e fonti di finanziamento a favore dell'artigianato</i>	43
5. <i>Il sistema di rappresentanza dell'artigianato in Germania</i>	47

PARTE SECONDA: L'ARTIGIANATO NELLE REGIONI ITALIANE

■ L'ARTIGIANATO IN ITALIA

1. Definizione dell'artigianato.....	52
2. La legge quadro del 1985 e le norme successive	53
3. Verso la regionalizzazione	57
4. La riforma costituzionale	59
4.1. Profilo istituzionale	59
4.2. Normativa in itinere	59
4.3. Artigianato artistico	59
4.4. Credito alle imprese artigiane: normativa vigente	60
4.5. Necessità di revisione	60

■ L'ARTIGIANATO NELLE REGIONI ITALIANE

1. La legislazione	63
1.1. Cosa definiscono le leggi	64
1.2. Tipologia delle azioni	64
1.3. Tipologia dei finanziamenti.....	65
1.4. Modalità di finanziamento	65
1.5. L'artigianato artistico e di qualità	65
2. Le strutture	67
2.1. Gli Assessorati	67
2.2. Uffici appositi per l'artigianato	67
2.3. Il Sistema Informativo	68
2.4. La rete degli Osservatori Regionali	68
3. La rappresentanza	70
3.1. Le associazioni artigiane	70
3.2. Gli Enti Bilaterali	71
 L'artigianato nelle regioni italiane - TAVOLE SINOTTICHE	 73
 BIBLIOGRAFIA	 84

Introduzione

Questa ricerca ha per oggetto la realtà e le molteplici forme dell'impresa artigiana e delle istituzioni che con essa interagiscono nelle varie realtà nazionali europee e regionali italiane. Le ragioni di tale indagine sono di almeno due ordini, uno attinente il ruolo che la microimpresa ha ormai assunto nell'economia "e nei discorsi" sull'economia in Italia ed Europa, l'altro – più direttamente operativo e concreto – connesso alle nuove competenze attribuite alle Regioni italiane dalle modifiche apportate al Titolo V della Costituzione italiana.

Una politica di settore richiede sia una riflessione su quanto finora realizzato, sia una maggiore conoscenza di quanto altri fanno, dal momento che le responsabilità sono maggiori e il confronto con le altre situazioni regionali ed europee è ormai diventato un elemento imprescindibile del contesto – che lo si consideri entro la logica delle "buone prassi" (da apprendere e applicare) o in un quadro più ampio di elaborazione di linee guida e strumenti maggiormente adeguati agli obiettivi prefissati.

1. Artigianato e trasformazioni economiche

Le grandi tendenze di trasformazione dell'economia di questi anni sono ormai ben note, studiate, discusse, regolate e accompagnate dagli interventi di *policy*:

- il venir meno della centralità del settore industriale e il parallelo ampliarsi delle attività di servizio (a persone e imprese) con un generale effetto di terziarizzazione del mercato del lavoro e delle economie dei paesi avanzati;
- la diffusione pervasiva delle ICT (Innovation Communication Technologies) in tutti i settori dell'economia e della società;
- la creazione di mercati al contempo sempre più ampi e omogenei e sempre più segmentati e diversificati;
- l'emergere di una dimensione a un tempo globale e locale dei fenomeni economici e delle funzioni di regolazione dell'economia.

In questo contesto generale, mutano anche ruoli, funzioni e percorsi evolutivi dei principali attori economici, le imprese. Ormai da decenni, al declino dimensionale delle grandi unità produttive, fa riscontro una crescente centralità delle piccole imprese, della microimprenditoria e del lavoro autonomo nei processi di sviluppo locale economico e occupazionale.

La Commissione Europea, fin dagli anni '80, con il commissario Bangemann, ha fatto propri questi assunti e prodotto programmi, dichiarazioni di intenti, azioni mirate – nonché un linguaggio omologante – aventi come oggetto e beneficiario la piccola e media impresa. Incentivi allo sviluppo locale, promozione della piccola imprenditoria, sostegno dei percorsi di lavoro autonomo sono sull'agenda di tutte le direzioni di Bruxelles. Come si mostrerà più avanti, le cifre – la crescita numerica delle unità produttive minori e della relativa occupazione – sembrano dare ragione alla Commissione.

Se la Pmi è diventata un "soggetto generale" dello sviluppo socio-economico dell'Europa, tuttavia essa mantiene differenze – di settore, territorio, performance e cultura – che il linguaggio e le linee guida di intervento politico dell'Unione e dei governi sono lungi dall'aver armonizzato.

L'impresa artigiana in particolare – di non facile collocazione teorica fra "piccola impresa" e varie forme di lavoro autonomo – sembra essere difficilmente "armonizzabile" su scala europea: caratteristiche storiche, culturali, normative, di regolazione nazionale, infatti, la rendono un soggetto estremamente variegato nelle varie connotazioni nazionali degli stati membri della UE – un soggetto, dunque, che richiede di essere conosciuto ben più di quanto lo sia attualmente.

2. Le nuove competenze regionali sull'artigianato

Se la Commissione Europea e le varie Direzioni di Bruxelles hanno il problema di coniugare politiche generali per le Pmi con le specificità nazionali e regionali – particolarmente evidenti nel caso dell'artigianato – sul piano regionale, in Italia, l'obiettivo di meglio conoscere l'impresa artigiana, l'imprenditore artigiano, le forme di regolazione e le politiche del settore, appare ulteriormente giustificato dal duplice fatto dell'appartenenza alla UE (con il corollario dei vincoli posti dalle linee guida e dai forti orientamenti alla armonizzazione degli interventi) e delle riforme istituzionali che attribuiscono completamente alle Regioni le competenze relative a tale settore dell'economia e della società.

La ridefinizione dello spazio economico a livello globale ed europeo verificatasi nell'ultimo decennio ha indotto infatti un mutamento della dimensione spaziale delle politiche verso l'industria. La dimensione nazionale di tali politiche è stata da un lato affiancata e sopravanzata per importanza da quella comunitaria dalla fine degli anni ottanta. D'altro canto, la dimensione regionale ha assunto un crescente rilievo, istituzionalmente riconosciuto dal progressivo decentramento di funzioni alle autorità regionali e locali. Se tale processo ha avuto luogo nella maggior parte dei paesi europei già a partire dagli anni ottanta, in Italia invece l'adeguamento è molto più recente.

L'elaborazione di politiche di sostegno ai sistemi produttivi locali, che diventerà di completa competenza delle Regioni con il più rilevante trasferimento di funzioni e di risorse che dovrebbe conseguire alla piena attuazione della riforma del titolo V° della Costituzione, non può non fondarsi su una più approfondita conoscenza sia della propria realtà socio-economica e istituzionale, sia di quella delle altre regioni italiane e dei paesi europei – e questo tanto sotto il profilo strutturale, quanto in relazione a normative, programmi di intervento, strutture operative, soluzioni amministrative, ecc.

L'Osservatorio dell'Artigianato della Regione Piemonte, in particolare, che ha come missione proprio la produzione di conoscenze sul settore a supporto delle azioni della Direzione Commercio e Artigianato e dell'Assessorato all'Artigianato, si è posto l'obiettivo di collocare le proprie attività (studi settoriali, analisi congiunturali, ricerche su specifici aspetti) nel contesto dell'UE e della nuova articolazione delle competenze in materia fra le Regioni.

3. Gli obiettivi della ricerca

Il presente rapporto costituisce un primo passo in questa direzione. Attraverso un primo esame delle fonti di letteratura grigia e dei pochi studi esistenti, si è inteso operare una prima ricognizione e organizzazione dei materiali, come base per futuri approfondimenti.

Le domande a cui si è cercato, almeno in prima approssimazione, di rispondere per quanto riguarda la dimensione europea sono le seguenti:

- esiste l'artigianato nei paesi dell'UE e, se sì, come si caratterizza?
- quali sono le sue dimensioni e le sue articolazioni settoriali?
- quali strutture si occupano del settore?

- esistono programmi dedicati al settore, su quali temi, con quali risorse, gestiti da chi – esistono altri vantaggi legislativi e/o forme di sicurezza sociale specifiche?
- come si configurano e operano i sistemi di rappresentanza?

Le conoscenze raccolte non sono certamente esaustive, tuttavia consentono di approntare un primo quadro dell'artigianato europeo: una realtà notevolmente variegata, talora inesistente almeno sotto il profilo ufficiale, importante dal punto di vista quantitativo e degli interessi in alcuni paesi. Il rapporto fornisce un panorama sinottico dell'artigianato UE nella prima parte; ad essa seguono due profili nazionali dedicati ai principali modelli di artigianato riconosciuti, quello tedesco e quello francese.

A seguire, viene offerto un primo quadro sinottico della realtà delle diverse Regioni italiane, con l'obiettivo di verificare l'importanza che l'artigianato riveste nelle varie realtà territoriali e di identificare quali strumenti legislativi, strutture amministrative, programmi di intervento, impegni finanziari e tipologie di servizio siano presenti.

PARTE PRIMA

**L'artigianato
in Europa**



IL QUADRO EUROPEO

1. PREMESSA

Malgrado prassi ormai pluri-decennali finalizzate a omogeneizzare e omologare le entità socio-economiche dei paesi dell'Unione ad opera della Commissione e delle istituzioni europee, l'artigianato resta a tutt'oggi un settore (relativamente) definibile soltanto entro un contesto nazionale (nei paesi dove esiste una legislazione specifica) o culturale (laddove non si presenta tale condizione).

Per dirla con le parole di un esperto del settore, l'artigianato in Europa è uno *"strano animale multiforme: zebra in un paese, giraffa in un altro..."*. Per continuare con la metafora, che cosa sia l' **"artigianato europeo"** al momento attuale può essere reso solo da un'immagine astratta come quella di un animale leggendario – quella, ad esempio, che si è scelta per il titolo di questo contributo: un *"liocorno bianco"*.

Nei vari paesi d'Europa, in effetti, l'impresa artigiana presenta un'ampia varietà di forme legali e organizzative: status giuridico, dimensioni, settori di attività, modalità di accesso alla "qualifica" di (mastro o imprenditore) artigiano mutano notevolmente da un paese all'altro: ne consegue un quadro assai eterogeneo sotto il profilo sia qualitativo che quantitativo.

Come cita un documento del Comitato economico e sociale su *"L'artigianato e le PMI in Europa"*, riportato nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee del 7 agosto 2001, *"se molto si conosce sul tessuto produttivo delle imprese in Europa, con particolare riferimento alle piccole imprese, insufficienti sono le statistiche relative al sottoinsieme di imprese a carattere artigiano (ad esclusione di alcuni paesi europei). (...) Questa carenza è dovuta allo scarso coordinamento sulle statistiche artigiane tra i singoli paesi ed all'utilizzazione di metodologie di rilevazione molto differenti tra loro, che spesso non consentono una valida comparazione dei dati, i quali, del resto, non sempre sono disponibili"*.

Soprattutto però, le differenze fra i vari "tipi" nazionali di artigianato si fondano su storie diverse, antiche di secoli tanto quanto frutto di scelte politiche recenti. Una prima significativa distinzione fra i vari paesi europei è quella esistente fra quanti hanno riorganizzato e "regolato" il settore nel secondo dopoguerra, dopo la fase della ricostruzione (in particolare, Francia, Germania e Italia), e quelli che ciò non hanno ritenuto necessario fare. Una seconda importante distinzione è quella fra i paesi (ad esempio, Portogallo e Irlanda), che recentemente hanno cercato una nuova configurazione, regolata o meno normativamente, del settore e quanti a tutt'oggi continuano a "lasciare a se stesso chi vuol essere artigiano" (ad esempio, Grecia e Finlandia).

Questa situazione spiega perché la stessa Commissione non abbia finora tentato di

elaborare alcuna definizione di “impresa europea a carattere artigianale”, né di predisporre politiche dedicate al settore. L’assenza di una base statistica omogenea, o quantomeno comparabile, fra i vari paesi rende impossibile definire l’oggetto – il beneficiario – di specifici interventi. La tendenza ad armonizzare i vari settori dell’economia si traduce così in un’attenzione alla piccola impresa in generale, al di là del fenomeno “artigianato”.

Per la Commissione le imprese artigiane sono delle micro o mini imprese (con rispettivamente 0 e da 1 a 9 dipendenti) che, in quanto tali, rientrano nel più ampio contesto delle politiche per la Pmi promosse dalle varie Direzioni o beneficiarie dei programmi dei fondi strutturali – anche se, sempre più meritano attenzioni specifiche rispetto alla piccola impresa avente da 10 a 49 dipendenti. Il che significa che le imprese artigiane possono accedere ai programmi esistenti a favore delle Pmi¹ – cosa che del resto accade anche nei paesi dove l’artigianato è riconosciuto a livello legislativo. D’altro canto, in questi paesi la Commissione non si oppone a che – a livello regionale, nazionale o comunitario (ad esempio nei DOCUP) – siano predisposte misure specifiche indirizzate all’artigianato.

L’Accademia europea dell’artigianato

L’Accademia europea dell’artigianato – o “Accademia Avignone”, dal luogo in cui fu istituita nel 1990 – rappresenta la principale iniziativa della Commissione europea dedicata specificamente ai problemi dell’artigianato. Di concerto con altri organismi comunitari – in particolare l’Osservatorio europeo delle Pmi – l’Accademia dovrebbe partecipare *“alle azioni, ai lavori e alle riflessioni sulla situazione e sul riconoscimento dello Statuto delle piccole imprese e dell’impresa individuale, dello sviluppo e della valorizzazione dell’apprendistato, della cooperazione fra imprese e organizzazioni d’imprese, come pure del sostegno allo sviluppo di un’identità e di una cultura europee dell’artigianato e della piccola impresa”*.

Più in particolare, attraverso i suoi collegamenti istituzionali con università e istituti specializzati europei, l’Accademia è tenuta per statuto a conseguire i seguenti obiettivi:

- valorizzare la dimensione culturale dell’artigianato e della piccola impresa;
- elaborare strategie utili per le organizzazioni nazionali ed europee;
- recuperare i mestieri tradizionali;
- diffondere lo spirito imprenditoriale;
- implementare la cultura della socializzazione del lavoro;
- sostenere l’apprendistato.

Uno dei principali obiettivi dell’Accademia è quello di *“monitorare e convogliare le esperienze degli antichi mestieri verso istituzioni appropriate, non solo per salvaguardarne le tradizioni, ma anche per farne fonte di occupazione e di crescita sociale”*.

¹ È da rilevare come la Commissione europea faccia in genere riferimento, nei suoi programmi, alle Pmi manifatturiere e di servizio alle imprese; in questo senso, le imprese artigiane di altro genere non sono destinatarie di programmi particolari.

Peraltro, anche per l'attività di lobbying dei paesi in cui l'artigianato riveste una grande importanza economica e sociale, nell'ultimo decennio la Commissione ha promosso strutture come la "Accademia Avignone" e iniziative di studio e promozione del settore artigiano, e investito della problematica anche enti quali l'Osservatorio europeo sulle Pmi.

Sotto il profilo degli studi, comunque, va sottolineato come finora la Commissione abbia promosso essenzialmente ricerche tendenti a fornire una base statistica per la definizione del settore – in particolare gli studi dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne – o orientate a esplorare in modo comparativo caratteristiche particolari quali l'apprendistato e la formazione o l'artigianato artistico (studi, questi, generalmente realizzati per i rapporti biennali dell'Osservatorio sulle Pmi.

L'Osservatorio europeo sulle Pmi

L'Osservatorio europeo sulle Pmi è stato istituito nel 1992 dalla Commissione europea con la missione di realizzare periodicamente un "rapporto indipendente" sulla situazione strutturale e congiunturale della Pmi europea (inclusi artigianato ed economia sociale) sotto il profilo qualitativo e quantitativo. Alla data odierna, sono stati presentati già sei rapporti ed è in preparazione il settimo.

Nel corso degli anni il numero dei paesi studiati è aumentato. I primi due rapporti coprivano i dodici paesi dell'Unione, il terzo i quindici della UE allargata più la Norvegia; gli altri tre hanno trattato di 19 paesi, cioè i quindici più Norvegia, Svizzera, Liechtenstein e Islanda.

Gli obiettivi dei rapporti sono essenzialmente l'analisi delle performance e dei comportamenti delle Pmi all'interno del proprio ambiente e l'identificazione dei fini e degli strumenti da adottare nell'elaborazione di politiche mirate alle Pmi.

I rapporti sono realizzati da un consorzio diretto da KPMG Consulting e costituito anche da EIM Small Business Research and Consultancy, Intomart e dalla rete ENSR (European Network for Sme Research), una rete di organismi riconosciuti specializzati nella ricerca sulle Pmi con almeno un membro per ciascuno dei paesi della UE.

I rapporti sono realizzati utilizzando le seguenti fonti:

- statistiche nazionali ed europee
- inchieste telefoniche su circa 8.000 imprese europee
- banche dati sulle imprese europee
- letteratura economica, dati qualitativi, documenti legislativi e politici
- informazioni provenienti da esperti della rete ENSR ed esterni.

2. L'ENTITÀ DEL FENOMENO

Uno dei problemi che la Commissione europea si trova ad affrontare in merito all'artigianato è il fatto che se per alcuni paesi si tratta di un fenomeno del tutto marginale, per altri (in particolare, Francia, Germania e Italia) questo settore ha una rilevanza cruciale, non solo sotto il profilo economico (importanza della micro e mini impresa per l'occupazione), ma anche sotto quello sociale, dal momento che l'impresa artigiana costituisce un elemento essenziale per la tenuta e il rinnovamento del tessuto socioeconomico, così come per il consenso politico². Il che porta la Commissione a rispettarne la specificità all'interno dell'attenzione "strategica" rivolta alla piccola impresa. Ma, come si è già detto, per elaborare politiche specifiche e mirate bisogna conoscere meglio cosa sia l'artigianato nei paesi dell'Unione.

Secondo gli ultimi dati disponibili (al 1998) nei paesi della UE sono attivi oltre 19 milioni 370mila di imprese non agricole, con una occupazione media di 6 addetti, di cui 19.330.000 sono di piccole o medie dimensioni. Il 93% del totale ha meno di 9 addetti, il 5,8% da 10 a 49 addetti. Le Pmi europee impiegano il 66% degli occupati, contro il 42% degli Usa e il 33% del Giappone (tab.1).

Tab.1 Imprese non agricole e occupazione per classi di addetti - UE

	Pmi				Grandi imprese	Totale
	Micro (0-9 addetti)	Piccole (10-49 addetti)	Medie (fino a 250 addetti)	Totale Pmi		
Numero imprese	18.040	1.130	160	19.330	38	19.370
Numero occupati	38.360	21.320	14.870	74.550	38.680	113.230
Occupati per impresa	2	20	90	4	1.010	6

Fonte: Osservatorio europeo sulla Pmi, s.d.

2 Va sottolineato che l'importanza dell'artigianato non è una questione quantitativa, bensì di identità e di rappresentanza di interessi: in Grecia, ad esempio, le imprese artigiane sono una percentuale del totale di imprese decisamente maggiore di quelle tedesche o italiane, ma l'artigianato come categoria non ha riconoscimento ufficiale, regolato da leggi specifiche. Come si argomenterà più avanti, questi interessi costituiti non sorgono nel dopoguerra, bensì hanno radici spesso secolari; parimenti gli assetti regolativi del dopoguerra si fondano su realtà organizzative e di rappresentanza precedenti.

A livello nazionale, il paese con maggior numero di imprese è l'Italia (3.940.000), seguita da Gran Bretagna (3.660.000), Germania (3.515.000) e Francia (2.325.000). Sotto il profilo settoriale il commercio registra 5,56 milioni di imprese, il manifatturiero 2,21 (tab.2).

Ma se è chiaro quanti sono i commercianti e quanti gli imprenditori manifatturieri, tutt'altro che chiaro è quante siano le imprese artigiane. Una delle ragioni di ciò è il fatto che – almeno tale è l'impressione – le imprese artigiane non sono così facilmente individuabili in base alla tipologia prevalente di attività economica: artigiani francesi svolgono anche attività di commercio, artigiani tedeschi lavorano come dipendenti di imprenditori industriali... per non parlare delle imprese che forniscono servizi a persone o imprese e possono essere imprese sia terziarie che artigiane (almeno in alcuni paesi).

La seconda ragione, quella più indagata su scala europea, dipende dalla già citata molteplicità (o assenza) di una definizione del settore, da cui consegue l'impossibilità di elaborare statistiche attendibili (nei paesi dove l'artigianato non c'è) e comparabili.

Tab. 2 Imprese non agricole e stima delle imprese artigiane – UE 1998

Paese UE	Imprese non agricole	Imprese artigiane
Austria *	285.000	43.000
Belgio	530.000	54.000 (1995)
Danimarca	150.000	<i>n.d.</i>
Germania *	3.515.000	607.000
Grecia	620.000	<i>n.d.</i>
Spagna	2.510.000	15.000
Francia *	2.325.000	819.000
Irlanda	85.000	<i>n.d.</i>
Italia *	3.940.000	1.338.000
Lussemburgo *	15.000	4.000 (1996)
Olanda *	450.000	145.000
Portogallo **	690.000	<i>n.d.</i>
Finlandia	210.000	164.000
Svezia	385.000	<i>n.d.</i>
Gran Bretagna	3.660.000	19.000 (1995)
Totale UE	19.370.000	<i>n.d.</i>

* : paesi in cui esiste una definizione legale di artigianato

** : in Portogallo la definizione del settore è tuttora all'attenzione del parlamento

Fonte: Osservatorio europeo sulla Pmi, s.d. per le imprese; Istituto Tagliacarne, 2001 per le imprese artigiane

Sotto il profilo temporale, le imprese artigiane, sia pure con variazioni congiunturali, risultano in aumento in gran parte dei paesi per i quali sono disponibili statistiche.

Tab. 3 Numero di imprese artigiane secondo le definizioni nazionali

	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Austria	42	42	42	42	42	43
Germania	614	594	598	603	605	607
Lussemb.	4	4	4	4	n.d.	n.d.
Francia	831	811	821	828	823	819
Italia	1260	1272	1326	1333	1325	1338
Olanda	115	121	101	127	140	145
Spagna	14	15	15	15	15	15
Belgio	n.d.	n.d.	54	n.d.	n.d.	n.d.
Finlandia	n.d.	104	164	n.d.	n.d.	164
Regno U.	17	n.d.	19	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte: Istituto Tagliacarne, 2001

Come si è detto i dati sull'artigianato non sono confrontabili. Appare comunque evidente una sproporzione enorme del peso dell'artigianato fra i paesi in cui esso è in qualche modo "riconosciuto" e censito e gli altri. Almeno per i paesi per i quali esiste definizione legale, tuttavia, è possibile una considerazione che – come si vedrà di seguito – rinvia a due differenti "modelli" di artigianato. In Italia, Francia e Olanda le imprese artigiane sono fra un quarto e un terzo del totale delle imprese; in Germania e Austria, costituiscono soltanto il 15-17% del totale. Vedremo un possibile perché.

Da un punto di vista statistico, l'Istituto Tagliacarne (che ha raccolto i dati sulle imprese artigiane in Europa dalle varie fonti nazionali) sottolinea come nei paesi dove esiste una definizione legale del settore (paesi contrassegnati da un asterisco) la stima di questo sia probabilmente più realistica rispetto a dove tale definizione non c'è. Ma ciò costituisce soltanto una risposta parziale alla questione dell'importanza dell'artigianato in Europa. Prima di proporre alcune considerazioni su questa varietà – e disparità – di situazioni nazionali, comunque, è necessario esaminare più in dettaglio cosa definisca (legalmente o meno) l'artigianato nei paesi della UE.

3. LE DEFINIZIONI NAZIONALI DI ARTIGIANATO

Senza addentrarsi nei problemi posti dal fatto che, da paese a paese, le definizioni (ufficiali o meno) di impresa artigiana includono – come si è detto – attività intrecciate con il commercio al dettaglio, manifatturiere, di servizio, nonché possono essere incluse in cicli manifatturieri come imprese di subfornitura, i tentativi di individuare le variabili che circoscrivono il fenomeno sono state sintetizzati recentemente (2001) dall'Istituto Tagliacarne su mandato della Commissione europea.

Le variabili prese in considerazione dal Tagliacarne sono: definizione legale, soglia dimensionale (addetti), descrizione dell'attività economica, caratteristiche della professione (o mestiere), caratteristiche del conduttore, forma giuridica, altro – in particolare riferimenti ad aspetti produttivi (vedi tavola a pagina 22).

il primo risultato dell'indagine del Tagliacarne è che le diverse variabili sono diversamente combinate in ciascun paese e hanno contenuti differenti da paese a paese. Inoltre, dove *non* esiste definizione legale, esistono comunque vincoli legati a una o più delle altre variabili.

Sette paesi su quindici hanno una definizione legale dell'artigianato, mentre in Portogallo è alla discussione del parlamento una proposta di definizione. La soglia dimensionale è prevista in sei paesi, ma varia da tre addetti (Finlandia) a cinquanta (Germania). Nove paesi prescrivono gli ambiti di attività economica, due in maniera restrittiva (solo artigianato artistico in Spagna e Regno Unito), sette in maniera allargata a quasi tutti i settori (Austria, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo), mentre negli altri sei non esistono indicazioni dal momento che manca una definizione ufficiale di cosa sia l'artigianato.

Undici paesi hanno repertori di professioni accessibili da parte degli artigiani: si tratta di repertori molto ampi e diversificati da una realtà nazionale all'altra, che comprendono decine di professioni appartenenti ai settori manifatturiero, delle costruzioni e dei servizi a persone e imprese. Sono invece solo tre i paesi che prevedono norme di regolazione per il ruolo di conduttore di impresa artigiana (anche se le indicazioni su questo punto sembrano piuttosto confuse). La forma giuridica (individuale, a parte l'Italia) è prevista da quattro paesi. Altri quattro paesi, infine, pongono condizioni sui contenuti tecnici del lavoro, che devono distinguersi dal lavoro routinizzato tipico dell'impresa industriale attraverso una "prevalenza del lavoro sul capitale" e l'impegno diretto dell'imprenditore nelle attività.

Malgrado la variegata e l'incommensurabilità delle situazioni nazionali, tuttavia, almeno in prima approssimazione è possibile delineare una prima tipologia di modelli di artigianato in Europa. Si tratta ovviamente di una tipologia alquanto approssimativa, che si propone come contributo complementare rispetto agli approcci statistico-quantitativi, ma che rinvia anche ad elementi interpretativi più complessi cui si farà accenno nel paragrafo successivo.

4. UNA PROPOSTA DI TIPOLOGIA

La tipologia qui suggerita individua quattro (tre più uno) modelli di artigianato, comuni a più paesi dell'Unione europea – ma ovviamente elaborati a grandi linee e, soprattutto, astraendo dal dettaglio delle specificità nazionali. Le variabili prese in considerazione come discriminanti sono l'esistenza di una definizione legale, la soglia dimensionale, i settori, la disciplina relativa al ruolo imprenditoriale. Si tratta di una proposta di tipologia relativamente più articolata – ma analoga a quella proposta dall'Istituto Tagliacarne – di quelle più diffuse, che tendono a individuare soltanto due modelli, quello "mediterraneo" basato sulla dimensione aziendale e quello "teutonico" fondato sulla figura del titolare mastro artigiano.

Il **primo modello** è individuabile (o attribuibile) coniugando la rilevanza basilare della **dimensione di impresa** con l'esistenza di una normativa che definisce e regola il settore. I paesi appartenenti a questo tipo sono Francia e Italia (oltre, probabilmente, all'Olanda). La determinazione di una soglia di addetti (sia pure elastica e mutevole nel tempo e, talvolta, secondo i settori di attività) costituisce il vincolo di base per la definizione dell'impresa artigiana. Dal momento che è la soglia dimensionale a individuare l'artigianato esso può svilupparsi in quasi tutti i settori dell'economia; dunque, in Francia e Italia il repertorio di attività accessibili ad imprese artigianali risulta ampio e articolato. Assai minore importanza ha la figura dell'imprenditore: solo in Francia esiste la possibilità di diventare "mastro artigiano" attraverso una sorta di esame pubblico che certifica la professionalità del candidato, ma ciò non costituisce vincolo all'esercizio del mestiere, bensì soltanto un'opportunità in più, una sorta di riconoscimento di eccellenza.

In Francia e Italia, pur con importanti differenze, il "regime" del settore è stato avviato negli anni '50 con l'obiettivo di tutelare il variegato mondo della piccola impresa e dei sistemi locali a fronte dei processi di industrializzazione fordista e delle nuove condizioni poste dal progressivo realizzarsi del Mercato Comune Europeo. Naturalmente, la difesa dei sistemi socioeconomici locali aveva scopi tanto economici quanto di coesione sociale e consenso politico.

Il **secondo modello** è radicalmente differente e riguarda Germania e Austria. Tale modello, anch'esso elaborato sotto il profilo legislativo negli anni successivi alla ricostruzione post-bellica, infatti non definisce cosa siano le imprese artigiane, bensì individua come oggetto della normativa e dell'amministrazione i mastri artigiani. Vincoli e risorse istituzionali, strutture e servizi non sono cioè funzionali a disciplinare l'attività delle imprese, bensì a garantire e proteggere percorsi formativi la cui tappa finale è costituita dal titolo e dall'esercizio della professione di **mastro artigiano**.

Anche questo modello ha valenze e finalità tanto economiche quanto sociali e di consenso: se il percorso fortemente codificato e selettivo per diventare mastro artigiano garantisce una trasmissione di saperi produttivi, d'altro canto la legislazione originaria del settore ha di fatto riconosciuto e tutelato un sistema di "corpora-

zioni” di mestiere il cui peso è sempre stato ed è a tutt’oggi altamente significativo socialmente e politicamente. Anche in questo modello il repertorio di attività accessibili è assai ampio, anche se maggiormente codificato in quanto legato all’esistenza di corsi di formazione ufficiali. La dimensione di impresa non è invece vincolante; addirittura può non esistere qualora il mastro artigiano lavori come dipendente presso un’altra azienda³.

Tab. 4 Confronto fra i modelli di Francia e Germania

	“modello francese”	“modello tedesco”
Dimensione	vincolante (<i>costitutiva</i>)	non vincolante
Qualifica di mastro	facoltativa	vincolante (<i>costitutiva</i>)
Repertorio attività	vincolante ma ampio	vincolante ma ampio

Un **terzo modello** è quello che considera unicamente l’**artigianato artistico**. Due sono i paesi in cui tale modello è particolarmente presente, Spagna e Regno Unito, e questa ristrettezza di definizione (statistica, non legislativa) spiega la minima incidenza quantitativa del settore sul totale delle imprese dei due paesi. Informazioni sull’artigianato in Spagna e Regno Unito sono in tal modo piuttosto difficili da reperire. L’impressione generale è che il settore sia di fatto riconosciuto (e probabilmente usufruisca di programmi di sviluppo locale o, più in generale, di sostegno all’impresa minore), ma conti soprattutto sulle proprie capacità di auto-promozione per affermarsi e consolidarsi⁴.

Se, in qualche misura, questo modello condivide l’attenzione del precedente alla problematica della trasmissione dei saperi, d’altro canto il settore non sembra essere considerato particolarmente interessante per l’insieme dell’economia (e della società) dei due paesi, se non in relazione a processi di ri-orientamento in senso turistico o di riqualificazione urbana di sistemi locali.

Sul **quarto modello** vi è poco da dire, se non che è un modello **residuale**, almeno allo stato attuale delle conoscenze, nel senso che non è individuabile con altrettanta chiarezza dei precedenti. Ciò che lo caratterizza è essenzialmente la mancanza di una definizione legale del settore, il che non esclude dunque che differenze significative possano essere individuate, ad esempio, fra paesi mediterranei come Portogallo e Grecia e paesi del nord Europa come Finlandia e Svezia.

³ Questa è una peculiarità significativa, dal momento che il modello franco-italiano – ma anche altre realtà europee – considerano essenziale l’indipendenza dell’azienda artigiana.

⁴ Nel Regno Unito, ad esempio, è attivo il Crafts Council, organismo nazionale finanziato dall’Arts Council of England e avente finalità di promozione dei mestieri artigianali moderni; organizza eventi, mostre, fiere e attività di marketing.

Di alcuni paesi, comunque, qualcosa è noto. In Grecia, ad esempio, la piccola impresa è assai significativa (rappresenta circa l'85% del totale) ed esistono organismi di rappresentanza e auto-regolazione del settore quali il GSEVEE (Confederazione generale dei mestieri e dell'artigianato di Grecia) e l'EOMMEX (Organizzazione ellenica della Pmi e dell'artigianato).

D'altro canto, alcuni di questi paesi sembrano avere recentemente preso in seria considerazione l'idea di capire se e come valorizzare il proprio – per quanto poco definito – settore artigiano in funzione dello sviluppo locale. È il caso ad esempio del Portogallo, dove il parlamento sta studiando una legge quadro che definisca e regoli il settore, o dell'Irlanda che sta studiando un programma di analisi e promozione dell'artigianato per riqualificare le aree rurali e semi-urbane, dove sono localizzati i ? delle imprese.

5. STORIA, POLITICA E STATISTICA

I modelli proposti nel precedente paragrafo sono stati identificati adottando metodi certamente non altrettanto rigorosi di quelli, ad esempio, statistici: sono, in una parola, ipotesi di lavoro. Troppo pochi sono gli elementi conoscitivi (con la parziale eccezione dei casi francese e tedesco) perché sia possibile sostenerli con forza. Tuttavia, quanto si è cercato di fare è stato “contaminare” i dati disponibili con indicazioni di carattere sociale, storico e politico, al fine di meglio mettere a fuoco alcuni elementi.

In effetti, la statistica ha per oggetto fotografie e serie evolutive della realtà quantitativa – ma non fornisce che indicazioni indirette sulle ragioni dei dati organizzati. E tali ragioni possono essere interpretate in modo diverso a seconda della disciplina che viene adottata all'uopo. Nelle prossime righe saranno avanzate alcune riflessioni – ancora, come ipotesi di lavoro – per una maggiore comprensione di peculiarità e differenze.

Un primo elemento da tenere in considerazione per comprendere le peculiarità nazionali dell'artigianato è ovviamente quello storico, sia in senso prospettico che con riferimento alle re-interpretazioni che la politica effettua a partire dal retaggio storico. L'esempio forse più significativo è costituito dal caso tedesco: mai di fatto abolita nel tessuto socio-produttivo locale dalle leggi per il libero commercio, la tradizione corporativa medievale – particolarmente forte in alcuni settori come l'edilizia – fu ripresa dal regime nazista, lasciando in eredità ai governi post-bellici un problema che fu risolto mantenendo non poche prerogative corporative al settore, in primo luogo le difficoltà di accesso alla qualifica di artigiano.

Ma anche in Francia l'assetto post-bellico (e recente) del settore rispecchia tradizioni e peculiarità storiche rilevanti, dal *compagnonnage* in edilizia al ruolo della piccola impresa trasformatrice di beni alimentari (fra agricoltura, artigianato e commercio) che costituisce il tessuto di fondo delle campagne e delle piccole città della “Francia profonda”.

Un secondo elemento che in qualche misura contribuisce a comprendere certe caratteristiche del settore è costituito da più recenti evoluzioni storico-politiche. Senza voler trarre indebite conclusioni, appare abbastanza interessante il fatto che i due paesi europei in cui l'artigianato è solo artistico sono paesi in cui forte è stato l'impatto (positivo anche) di politiche neo-liberiste in anticipo rispetto ai tempi del continente. D'altro canto, è forse più facile comprendere la condizione britannica, dove ormai la stessa industria sta diventando un settore residuale, rispetto alla Spagna dove la vitalità della piccola imprenditoria manifatturiera è tuttora notevole.

Peraltro, la politica può anche avere effetti di incentivo nei confronti del settore artigiano. Ne sono esempi il Portogallo, dove è all'attenzione del parlamento la definizione di un sistema di regolazione e ufficializzazione del settore, o l'Eire che ha

avviato recentemente un programma di censimento e conoscenza delle attività artigiane esistenti, al fine di valorizzare il patrimonio di saperi e attività disponibili in funzione di progetti di sviluppo locale, da sempre considerati con grande attenzione dal governo e dalle forze sociali.

Infine, un ultimo elemento – di difficile valutazione, ma indubbiamente di notevole importanza, su cui sarebbe fondamentale impostare un'indagine comparativa – è costituito da quell'insieme di condizioni istituzionali, amministrative, sociali che sono andate sviluppandosi come elementi costitutivi dei sistemi artigianali nei decenni passati. Il riferimento è ovviamente, soprattutto, a paesi come Italia, Francia e Germania, dove cioè la legislazione ha contribuito a creare un sistema di incentivi, procedure fiscali e amministrative, ma anche sistemi auto-gestiti di tutela mutualistica consolidate e stratificate nel tempo.

Aspetti come il sistema di formazione professionale in Germania, la struttura pubblica francese o il ruolo delle associazioni di categoria in materia di servizi in Italia sono indubbiamente altrettanto basilari per la comprensione del settore (e delle sue possibili evoluzioni) di quanto lo sono le caratteristiche competitive e innovative del tessuto imprenditoriale.

Definizione statistica dell'artigianato in Europa

	AUSTRIA	BELGIO	DANIMARCA	FINLANDIA
Definizione legale	Sì	No	No	No
Addetti	No	No	No	Imprese nelle quali sono impiegati da 1 a 3 addetti
Attività economica	Appartenenza ad uno dei seguenti settori di attività economica: costruzioni, metalli, legno, igiene e salute della persona, abbigliamento, alimentazione, pulizia, vetro, carta e altri.	No	No	No
Professione	Esiste una lista di 43 professioni artigiane.	Definizione di lavoratore artigiano. Esiste una lista di 45 professionisti suddivisi in 11 categorie considerate artigiane.	È in costruzione un elenco di mestieri e professioni che possono essere considerate artigiane.	No
Conduttore	Il conduttore deve possedere il titolo di maestro artigiano.	No	No	No
Forma giuridica	No	Può essere considerata artigiana solamente una ditta individuale.	No	No
Altro	No	No	No	La produzione di beni e servizi deve essere prevalentemente manuale

FRANCIA	GERMANIA	GRECIA	IRLANDA	ITALIA
Sì	Sì	No	No	Sì
Numero di addetti compresi tra 1 e 10. Questo limite può essere superato in alcuni casi.	No	Sono considerate artigiane le imprese con meno di 10 addetti	No	La dimensione cambia a seconda del settore di attività economica.
Appartenenza ad uno dei settori di attività economica: alimentare, metallurgico, tessile, legno e mobili, altri manufatti, costruzioni, riparazioni, trasporti ed altri servizi.	Appartenenza ad uno dei seguenti settori di attività economica: costruzioni, elettricisti, meccanici, legno, igiene e salute della persona, ceramica, abbigliamento, alimentazione, pulizia, vetro, carta e altri.	No	No	Tutti i settori di attività economica escluso sanità e pubblica amministrazione
Necessita iscrizione all'albo degli artigiani.	Elenco di professioni che possono essere considerate artigiane (94 mestieri + 57 professioni).	No	Definizione di lavoratore artigiano. Esiste una lista di 39 mestieri considerati artigiani.	Imprenditore artigiano.
Il conduttore deve essere iscritto all'albo degli artigiani.	No	No	No	Imprenditore artigiano, implicato nel processo produttivo.
No	No	Le imprese artigiane sono principalmente Ditte individuali o imprese a conduzione familiare.	No	Impresa individuale o compagnia.
No	La tecnologia può essere utilizzata come supporto all'artigiano, ma non sostituire l'abilità manuale.	Non vengono utilizzate complesse tecnologie e si lascia spazio a metodi di lavoro tradizionali.	No	No

	LUSSEMBURGO	OLANDA	PORTOGALLO	REGNO UNITO
Definizione legale	Si	Si	Al momento non esiste, sebbene una legge sia allo studio del legislatore.	No
Addetti	No	Imprese appartenenti al settore delle piccole e medie imprese (definiz. EU)	No	No
Attività economica	Appartenenza ad uno dei seguenti settori di attività economica: costruzioni, meccanici, abbigliamento, alimentazione, e altri.	Appartenenza ad uno dei seguenti settori di attività economica: alimentazione, metalli e mobili, costruzioni, installazioni, commercio, servizi.	Appart. ad uno dei seguenti settori di attività econ.: lavoraz. e trasformaz. dei materiali grezzi, produz. e riparaz. oggetti, fornitura servizi, produz. e preparaz. di generi alimentari e commercio.	Sono considerate artigiane le imprese che svolgono attività artistiche, anche se non esiste nessuna definizione ufficiale. Sono considerate attività artistiche: legno, lavorazione vimini, ceramica lavorata a mano, ferro.
Professione	L'impresa è considerata artigiana in base alle attività svolte all'interno (152 mestieri).	No	Esiste una lista di mestieri (suddivisi in 9 categorie) che possono essere considerati artigiani.	Professioni appartenenti alla sezione 5 del SOC2000.
Conduttore	No	No	No	No
Forma giuridica	No	No	Ditta individuale o impresa a conduzione familiare.	No
Altro	Le imprese artigiane forniscono prodotti su misura e lavorano per clienti conosciuti.	No	No	No

SPAGNA	SVEZIA	NORVEGIA (*)	ISLANDA (*)
Sì	No	No	No
Addetti compresi fra 10-15 (numero molto flessibile)	No	No	No
Un'impresa è considerata artigiana se svolge un'attività artistica. Le attività sono suddivise in 4 gruppi: artigianato popolare, artigianato artistico, produzione beni alimentari, servizi.	No	No	No
No	Esistono 100 professioni per le quali è possibile ottenere abilitazioni professionali, che non sono indispensabili per intraprendere un'attività artigiana.	No	Esiste un registro delle imprese basato sulla registrazione di compagnie pubbliche e private; tuttavia, a causa della mancanza di una definizione legale, tale registro non è stato costruito specificatamente per il settore artigiano.
No	No	No	No
No	No	No	No
Il conduttore conosce l'intero processo produttivo.	No	No	No

(*) Non fanno parte dell'UE.

L'ARTIGIANATO IN FRANCIA

1. DEFINIZIONE E NORMATIVA

Francia l'artigianato "moderno" nasce a metà degli anni '50, esattamente come in Italia e Germania. E come negli altri due paesi il riordino legislativo del settore costituisce solo in parte una soluzione di continuità rispetto alla situazione pre-bellica. Anche se sarebbe necessaria un'indagine approfondita per evidenziare gli elementi di novità, è comunque possibile sostenere che la legislazione che regola il settore ha fini precisi di tutela e difesa dalla crescente liberalizzazione dei mercati di una serie di realtà costitutive del tessuto sociale ed economico francese, dal settore delle costruzioni dove permane vivace la tradizione antica di *compagnonnage* mai "estirpata" dalle leggi susseguites a partire dalla Rivoluzione, alla piccola impresa rurale specializzata nella trasformazione di prodotti agricoli, ma anche nel legno, nell'abbigliamento, ecc.

Le tappe legislative più importanti sono state:

- il 1955 con l'emanazione del Codice dell'artigianato, poi tradotto in legge nel 1958;
- il 1983 con il decreto che riconosce la compresenza di imprese artigiane e di persone fisiche che hanno conseguito il titolo di mastro artigiano (*vedi oltre*);
- il 1998, data dell'ultimo riordino, con la creazione della DEcas (*Direction des Entreprises commerciales, artisanales et des services*), una struttura amministrativa centralizzata direttamente dipendente dal Ministero dell'economia, delle finanze e dell'industria.

La definizione giuridica di impresa artigiana è stabilita dalla legge sulla base di criteri relativi sia ai contenuti dell'attività, che alla dimensione e all'indipendenza dell'azienda. Attualmente, viene considerata come "artigiano" ogni persona fisica o morale iscritta al *Registre des métiers* (l'iscrizione è obbligatoria). Più precisamente, secondo la legge del 5 luglio 1996, che ha definito alcune norme per lo sviluppo e la promozione di commercio e artigianato, devono essere iscritte al repertorio dei mestieri tutte le persone fisiche e morali che, impiegando non più di un certo numero di dipendenti, esercitano a titolo principale o secondario una attività professionale indipendente di produzione, di trasformazione, di riparazione o di prestazione di servizi che sia ricompresa nella lista di attività prescritte per decreto (con l'esclusione di agricoltura e pesca).

La soglia dei addetti è comunque relativa. Innanzitutto, alcune categorie di lavoratori (soci, coadiuvanti, handicappati, apprendisti, ecc.) non vi sono comprese. Inoltre, secondo un decreto del 14 dicembre 1995 imprese già iscritte al repertorio dei

mestieri possono mantenere l'iscrizione a tempo indeterminato anche se superano la soglia legale di dipendenti che, peraltro, lo stesso decreto innalza da 10 a 15. Il decreto del 1998 ha ulteriormente elevato la soglia massima fino a 19 unità.

Lo stesso decreto del 1998, che ha riordinato complessivamente il settore, ha anche rivisitato e aggiornato tanto il repertorio dei mestieri artigiani consentiti, quanto l'elenco delle attività artigianali il cui esercizio richiede una qualifica professionale formale. L'artigianato francese in generale presenta caratteristiche non dissimili da quelle italiane, in quanto comprende aziende operanti nei servizi, nell'industria, nelle costruzioni e in attività miste commerciali⁵. Per quanto concerne le attività previste dal repertorio dei mestieri artigiani, lo spettro risulta infatti assai vario e articolato e include:

- le industrie agro-alimentari: tutte ad eccezione dei processi di vinificazione e della manifattura del tabacco;
- le altre industrie manifatturiere: tutte ad esclusione dell'editoria, di una parte della farmaceutica e della fabbricazione di occhiali e lenti a contatto;
- tutto il settore delle costruzioni;
- una serie di attività nel campo dei trasporti, del commercio, dei servizi alle imprese e alle persone.

⁵ La giurisprudenza francese sostiene che la distinzione fra impresa artigianale e impresa commerciale risiede nelle modalità di esercizio dell'attività e non nella sua natura; i due criteri distintivi adottati sono i seguenti: l'impresa artigiana non specula sulla differenza fra prezzo d'acquisto e prezzo di vendita delle merci, bensì trae le proprie risorse dalla trasformazione della materia prima; questa attività deve essere perseguita ricorrendo, più che allo sfruttamento di macchinario, al lavoro del titolare e dei suoi collaboratori.

2. DIMENSIONE DELL'ARTIGIANATO E DISTRIBUZIONE PER SETTORI

Considerando le imprese iscritte al registro aventi fino a 19 dipendenti, nel 1997 le 671.000 aziende artigiane francesi⁶ occupavano 2,3 milioni di persone con un fatturato globale pari a quasi 900 miliardi di franchi. Alcuni anni più tardi le imprese artigiane censite erano intorno alle 800mila, probabilmente anche in virtù di quell'ampliamento dei criteri dimensionali cui si è fatto riferimento nel paragrafo precedente. Fra 1995 e 1998, in effetti, sono aumentate le imprese operanti nei settori contemplati dal repertorio dei mestieri aventi più di 10 dipendenti iscritte al repertorio medesimo: le imprese con 11-15 dipendenti sono passate dal 58% al 65% del totale, quelle con 16-19 dal 42% al 49%.

Al 1° gennaio 2001 si contavano, in Francia e nei Domini d'oltre mare, 830 mila persone fisiche o morali iscritte al repertorio dei mestieri, di cui oltre 700mila a titolo di attività principale. Nella Francia metropolitana gli iscritti (a titolo di attività principale e secondaria) sfiorano gli 800mila, 297mila dei quali operano nel settore delle costruzioni che viene così a pesare più di un terzo dell'insieme dell'artigianato.

Secondo per importanza è il settore dei trasporti, riparazioni e altri servizi, la cui crescita è comunque la più significativa nel corso degli ultimi anni, soprattutto per quanto concerne i servizi alle persone e alle imprese. Al terzo posto, a riprova del ruolo che l'artigianato riveste nelle campagne francesi, vi sono le attività alimentari, il cui peso relativo va, lentamente, riducendosi.

Tab.5 Imprese artigiane per settore di attività in Francia al 1° gennaio 2001

Attività	n.ro imprese
Alimentari	101.148
Lavorazione metalli	43.399
Tessile, abbigliamento, cuoio	17.087
Legno e mobilio	29.120
Altre manifatture	57.437
Costruzioni	296.690
Trasporti, riparazioni, servizi	247.028
Altre attività	7.984
Totale	799.445

Fonte: Ministero dell'Economia

⁶ La cifra è diversa da quella riportata nel capitolo precedente perché di fonte differente.

Sotto il profilo geografico la distribuzione delle imprese artigianali risulta relativamente equilibrata se si considerano le tre ripartizioni tradizionali adottate dalle autorità francesi: 32% sono localizzate nei comuni rurali, 38% nelle città con meno di 200mila abitanti, 30% nei comuni con più di 200mila abitanti. Certe attività sono localizzate prevalentemente nelle campagne (ad esempio, la trasformazione di materie prime agricole, il legno, ecc.), mentre il settore dei servizi è nell'80% dei casi localizzato in ambiente urbano.

Al di là della crescita del settore susseguente al suo riordino, l'artigianato francese ha registrato comunque un incremento continuo negli ultimi anni, dovuto in particolare al settore dei servizi e alle stesse costruzioni. Accanto alla crescita numerica sembra registrarsi anche un consolidamento relativo delle imprese del settore, dal momento che la percentuale di società di capitali (SARL) continua ad aumentare.

3. LE QUALIFICHE DI ARTIGIANO E MASTRO ARTIGIANO

Come si è accennato in precedenza esiste una serie di attività per le quali è, se non necessario, quantomeno utile, acquisire la qualifica di artigiano o quella, superiore, di mastro artigiano. Quelli che possono essere considerati elementi vicini al modello tedesco furono introdotti nel 1962; le principali modifiche alle disposizioni originali furono introdotte nel 1988 e 1998.

Per ottenere la qualifica di artigiano è necessario avere sia un titolo di studio superiore, sia un'esperienza nel mestiere non inferiore a 6 anni (inclusi fino a 3 anni di formazione); a differenza dalla Germania, non è previsto un esame del candidato, bensì una valutazione ad opera della Commissione regionale delle qualifiche. Dopo altri due anni di attività nella professione l'artigiano può fare richiesta del titolo di mastro; a giudicare è la stessa Commissione che, tuttavia, può rifiutare di concederlo a coloro *"qui ont manqué à la probité ou à l'honneur"*.

Il possesso di tali qualifiche non costituisce certificazioni di qualità dei prodotti o servizi offerti. Ma i vantaggi che derivano all'imprenditore sono comunque molti. In primo luogo, l'artigiano o mastro artigiano iscritto al repertorio dei mestieri può, fin dal 1983, derogare dai limiti legali del numero di dipendenti. Inoltre, tali titoli costituiscono uno dei prerequisiti fondamentali sia per assumere apprendisti con il contratto artigiano, sia per accedere a una serie di crediti agevolati finalizzati alla creazione d'impresa e all'incremento occupazionale.

4. PROGRAMMI E FONTI DI FINANZIAMENTO A FAVORE DELL'ARTIGIANATO

Come è nella tradizione nazionale francese le “grandi politiche” di settore sono decise e definite a livello di Stato centrale – e ciò vale anche per l’artigianato. Tuttavia, a partire dalle leggi sul decentramento dei primi anni ‘80 sono state conferite competenze e risorse in tutte le materie connesse allo sviluppo locale anche a regioni e dipartimenti. La varietà di programmi elaborati da allora a livello regionale e locale è piuttosto ampia e riguarda certamente anche l’artigianato; tuttavia, esso è stato più raramente oggetto di azioni specifiche e gran parte dei programmi ha piuttosto riguardato la piccola impresa in generale, con una varietà di iniziative comprendenti il sostegno alla creazione di impresa, la promozione delle capacità innovative, l’ammodernamento, il trasferimento tecnologico, il supporto all’internazionalizzazione e così via. Le linee-quadro per l’artigianato, così come le strutture amministrative interessate, sono comunque tuttora prevalentemente statali. Allo stato attuale, dunque, Regioni e altre strutture decentrate hanno facoltà di sviluppare programmi propri, ma entro il contesto definito dal Ministero dell’economia francese.

4.1. L’ultimo *Programme national* per l’artigianato

Agli inizi del 1999 il governo francese ha avviato un Programma nazionale “*Initiatives pour l’Entreprise Artisanale*” articolato in 6 assi e 44 misure “concrete e dinamiche”. Riconosciuta la fondamentale importanza del settore per l’economia francese, il governo, di concerto con l’UPA (Union Professionnelle Artisanale) e le Camere di mestiere, si propone uno sviluppo e una modernizzazione dell’artigianato da realizzare attraverso:

- l’incontro fra imprese artigiane e tecnici altamente qualificati,
- la diffusione di internet nelle imprese e il loro insegnamento agli apprendisti,
- un servizio artigianato presso il Centro francese per il commercio estero,
- un fondo di garanzia dall’accesso semplificato,
- una banca dati nazionale per facilitare la trasmissione di impresa,
- l’accompagnamento dei giovani che rilevano un’impresa esistente.

Gli obiettivi di fondo del programma sono in linea con le indicazioni della UE: far evolvere l’immagine delle imprese artigiane; favorirne lo sviluppo tanto a livello locale, quanto come apertura verso i mercati esteri; modernizzare e accrescere la competitività delle imprese.

Senza entrare nel dettaglio – e riferendo nel linguaggio omologato tipico di questi documenti – le 44 misure si propongono così di:

- sostenere l’accesso delle imprese all’innovazione,
- facilitare l’accesso ai finanziamenti,

- creare legami più stretti fra le imprese dello stesso territorio,
- aiutare le imprese a migliorare le proprie risorse umane valorizzando l'apprendistato,
- favorire l'accesso al commercio estero,
- accompagnamento delle imprese nell'export,
- facilitare la trasmissione di impresa.

Particolare enfasi è posta sia sulla comunicazione dell'immagine dell'artigianato (affidata in primo luogo a campagne nazionali finanziate dal fondo nazionale di promozione dell'artigianato), sia sull'accompagnamento delle imprese, ottenibile mobilitando l'insieme degli attori economici – pubblici, privati e associativi – e creando condizioni di concertazione tali da intervenire con efficacia.

4.2. Sostegni finanziari: il FISAC

Sia a livello nazionale, che delle diverse regioni, l'infrastruttura amministrativa e associativa e l'offerta dei programmi e dei servizi per la piccola e media impresa in generale sono estremamente articolati e variegati. Delegazioni regionali di direzioni nazionali, camere consolari, strutture di emanazione regionale si intrecciano – a volte in competizione, a volte collaborando a programmi comuni – configurando assetti a un tempo simili e differenziate da una regione all'altra. Ciò vale naturalmente anche per il sistema di aiuti a sostegno della PMI.

Almeno a livello nazionale, esistono comunque alcuni strumenti, più o meno nuovi o rinnovati, dedicati specificatamente all'artigianato. Il più importante è indubbiamente il FISAC (*Fonds d'intervention pour la sauvegarde de l'artisanat et du commerce*), istituito nel giugno 1999. Il fondo non è destinato a finanziare singole imprese, bensì a sostenere iniziative di carattere collettivo a favore della modernizzazione e dello sviluppo del settore. In quanto tale il FISAC può fornire fondi per cinque tipologie di operazioni:

1. operazioni urbane – destinate a comuni con oltre 2000 abitanti, esse sono finalizzate a consolidare e rinforzare un tessuto artigianale e commerciale nei centri storici o in quartieri periferici da ri/vitalizzare.
2. operazioni rurali – destinate a comuni con meno di 2000 abitanti (o bacini di impiego non eccedenti i 30mila abitanti), esse coniugano interventi individuali e collettivi finalizzati a ri/vitalizzare il settore e devono essere precedute da studi approfonditi per individuare gli obiettivi perseguibili.
3. operazioni settoriali – anziché legate a progetti di sviluppo locale come le due precedenti tipologie di intervento, queste operazioni sono finalizzate a promuovere innovazione, qualità, sicurezza sul lavoro in particolari settori su scala nazionale o, almeno, interregionale.
4. studi – si tratta di studi di fattibilità connessi ad altri tipi di operazioni.

5. azioni specifiche – sono azioni che possono essere volta a volta “attivate” dal ministro incaricato del commercio e dell’artigianato. La loro funzione generale è quella di garantire sufficiente flessibilità al FISAC a fronte di eventuali emergenze o nuove problematiche non previste in precedenza.

L’attenzione raccomandata all’inserire le varie operazioni (in particolare quelle urbane e rurali) in un processo allargato di concertazione avvicina di molto i principi che informano l’attività del fondo a quelli ormai diffusi in tutta Europa, fondati su procedure negoziali locali – come nel caso dei Patti territoriali italiani e comunitari.

4.3. Società di garanzia

In Francia esistono 45 società che garantiscono i prestiti bancari concessi ai loro aderenti artigiani dalle banche popolari per il finanziamento di investimenti professionali (acquisizione di aziende commerciali, di impianti, macchinari, immobili, per lavori di costruzione o di ristrutturazione).

La società più importante è la SIAGI (Société interprofessionnelle artisanale de garantie d’investissement), creata nel 1966 dalle Chambres de métiers per favorire l’accesso delle imprese artigiane al credito bancario. Il suo ruolo è quello di garantire alla banca erogatrice una parte del rischio che questa si assume nel concedere credito agli investimenti realizzati da liberi professionisti, artigiani e commercianti. Tramite questa società qualsiasi impresa registrata nel repertorio dei mestieri o nel registro del commercio, indipendentemente dalla forma giuridica, può usufruire della garanzia della SIAGI in materia di creazione, sviluppo e ristrutturazione delle imprese.

Per i progetti dell’artigianato la SIAGI solitamente si rivolge al servizio economico delle Camere dei mestieri per ottenere il suo parere sulla qualità professionale del richiedente e sulla fattibilità economica del progetto. Sono competenti in materia di erogazione di garanzia tutti gli istituti di credito convenzionati SIAGI (più di 80 istituti bancari), i servizi economici delle Camere dei mestieri, i servizi economici delle Camere di commercio a titolo di partenariato “Intraprendere in Francia”.

4.4. La DEcas (Direction des Entreprises commerciales, artisanales et des services)

Elemento portante del riordino del settore avvenuto nella seconda metà degli anni ‘90 è stata la riorganizzazione amministrativa attraverso la costituzione nel 1998 di una direzione generale delle imprese commerciali, artigiane e di servizi. Responsabile nei confronti del segretario di stato per le piccole e medie imprese, il commercio, l’artigianato e il consumo, la DEcas partecipa a una delle tre missioni fondamentali del Ministero dell’economia, delle finanze e dell’industria: il sostegno alle imprese. Per il numero di imprese a cui si rivolge, anzi, la DEcas è la più importante struttura che persegue tale missione.

Operando attraverso missioni mirate e una rete di delegazioni regionali per il commercio e l'artigianato, la Direzione elabora e realizza le politiche nazionali di propria competenza, al fine di favorire lo sviluppo sociale ed economico del paese. Agendo come interfaccia fra i settori economici e i poteri pubblici, essa interviene per migliorare l'ambiente legislativo e amministrativo in cui operano le imprese; inoltre accompagna le imprese in tutti i momenti importanti della loro esistenza, dalla creazione alla crescita, alla trasmissione.

La DEcas ha inoltre un ruolo molto importante – insieme all'INSEE – di analisi economica, statistica e sociologica dei settori del commercio, dell'artigianato e dei servizi. In particolare, da un lato approfondisce le conoscenze sui vari settori sviluppando processi di concertazione fra i vari attori; dall'altro elabora diagnosi e scenari sul futuro e cerca di proporre prospettive praticabili.

5. IL SISTEMA DI RAPPRESENTANZA E TUTELA

La base del sistema istituzionale e associativo dell'artigianato francese è costituito dalle Chambres des Métiers, create nel 1925 come enti pubblici aventi la missione di rappresentare gli interessi generali dell'artigianato su base territoriale. Oltre alla gestione del registro dei mestieri, compito obbligatorio, le Camere offrono servizi di formazione professionale e di promozione e assistenza tecnica ed economica. Inoltre, forniscono assistenza in materia di credito, sul piano giuridico, fiscale, contabile e sociale, e in campo commerciale; per questo ultimo aspetto, le Camere possono anche realizzare proprie aree attrezzate.

L'attività comunque privilegiata è costituita dalla formazione i cui ambiti sono andati allargandosi nel corso degli anni, fino a includere la creazione di appositi centri di apprendistato, corsi di formazione per futuri imprenditori, percorsi di formazione permanente.

Al di sopra delle Camere dipartimentali vi sono le Conférences Régionales des Métiers (istituite nel 1964) e le Camere regionali (che progressivamente stanno sostituendo le prime); queste strutture che riuniscono i presidenti delle Camere locali, hanno gli stessi compiti di rappresentanza e di aiuto alla concertazione fra i vari interessi settoriali e territoriali.

In cima alla piramide istituzionale vi è la Assemblée Permanente des Chambres des Métiers (A.P.C.M.) che garantisce la rappresentanza a livello nazionale. Oltre alle funzioni di rappresentanza l'A.P.C.M. ha come compiti la gestione del repertorio dei mestieri, la concessione delle qualifiche professionali, l'organizzazione dell'apprendistato, il sostegno allo sviluppo economico delle imprese, la realizzazione di tutti gli studi necessari alla soluzione dei molteplici problemi del settore.

In ambito privato, oltre ai sindacati professionali e imprenditoriali (in primo luogo la Union Professionnelle Artisanale), vanno ricordate due organizzazioni: la S.I.A.G. (Società interprofessionale artigiana di garanzia), creata su iniziativa delle Camere dei mestieri per operare su scala nazionale, e la SO.CA.M.A. (Société de Caution Mutuelle Artisanale) creata per operare a livello dipartimentale su iniziativa delle banche popolari con la partecipazione delle Camere e delle organizzazioni sindacali. Entrambe hanno finalità di favorire il finanziamento delle imprese tramite l'offerta di garanzie per i crediti cui esse hanno diritto.

6. FORME DI SICUREZZA SOCIALE

Gli imprenditori artigiani beneficiano di un sistema previdenziale nazionale particolare che comprende una serie di norme per l'assicurazione contro le malattie e per il pensionamento.

Isritti obbligatoriamente a un istituto di previdenza sociale, gli imprenditori artigiani versano annualmente contributi definiti per decreto ministeriale. Una legge del 1994, finalizzata a favorire la creazione di nuove imprese, ha modificato il Codice di Sicurezza Sociale e introdotto l'esonero dai contributi per quei lavoratori che avviano (o riprendono) un'attività non agricola e non dipendente. L'esonero vale per i primi due anni di attività. Oltre agli imprenditori, beneficiano della mutua artigiana anche tutti i loro parenti (coniugi, ascendenti, discendenti e collaterali fino al terzo grado).

Per quanto concerne il sistema pensionistico la gestione è affidata a una cassa nazionale, CANCAVA (Caisse Autonome Nationale de Compensation de l'Assurance Vieillesse Artisanale), cui sono obbligati a iscriversi imprenditori e amministratori non dipendenti immatricolati nel repertorio dei mestieri. Anche i contributi alla CANCAVA sono fissati anno per anno per decreto, sulla base dell'imponibile. Per godere del trattamento pensionistico (a partire dai 60 anni di età) è necessario che l'imprenditore cessi di lavorare nella propria azienda, anche se nulla osta che egli lavori presso un'altra impresa.

Nel quadro delle forme di welfare per artigiani e commercianti – forme non dissimili da quelle previste in altri paesi – merita infine una menzione la cosiddetta *indemnité de départ*, un dispositivo finanziario che ha come obiettivo quello di consentire a imprenditori, che intendono ritirarsi dall'attività una volta raggiunti i 60 anni e che non sono in grado di realizzare tutto il proprio capitale, di vivere in condizioni dignitose. L'indennità è applicabile, in taluni casi, a imprenditori di 57 anni e, senza limiti di età in caso di invalidità.

Connessa ai progetti di riqualificazione del tessuto artigianale e commerciale finanziati dal FISAC o in applicazione di un contratto di piano, l'indennità in questione è stata pensata – come in parte la *assurance maladie* – non solo come strumento di politica sociale, ma anche come strumento di stimolo economico, in quanto renderebbe più facile la trasmissione di impresa a imprenditori più giovani e dinamici.

L'ARTIGIANATO IN GERMANIA

1. DEFINIZIONE E NORMATIVA

Il concetto di artigianato, in Germania, è indissolubilmente legato al dettame legislativo, è un concetto "giuridificato" (*verrechtlicht*). In primo luogo, un mestiere o un'attività sono "artigiani" soltanto se rientrano fra quelle previste nell'Allegato A del Codice dell'artigianato (*Handwerksordnung*). In secondo luogo, quel mestiere o attività può essere esercitato come tale, ossia in termini "artigiani", soltanto dopo aver conseguito via formazione professionale e tirocinio il titolo di "maestro artigiano" (*Handwerksmeister*) – un percorso mediamente della durata di sette anni. Contenuti e modalità della formazione e dell'esame finale (*Meisterprüfung*) sono definiti congiuntamente da Stato e parti sociali e delegate, per quanto riguarda la gestione concreta, alle Camere dell'artigianato.

Il Codice dell'artigianato è entrato in vigore il 24 settembre 1953, dopo non poche controversie anche con le forze di occupazione e facendo suoi, in larga parte, filosofia ed elementi fondamentali della precedente legislazione nationalsocialista, quantunque opportunamente democratizzati. Da allora è stato oggetto di successivi emendamenti di modernizzazione, tra i quali vanno ricordati:

l'introduzione nel 1965 delle cosiddette professioni/attività "assimilate all'artigianato" (per il cui esercizio non è richiesto il conseguimento del certificato di maestro artigiano), che nel frattempo sono cresciute da 10 a 50 (1993) e attualmente ammontano a 57;

il graduale sfoltimento e accorpamento delle attività artigiane in senso stretto, passate via via dalle 125 iniziali alle attuali 94 (l'ultima modifica risale al 1998);

le successive riforme degli organi di gestione delle Camere dell'artigianato (incluse le modalità di elezione dei rappresentanti dei lavoratori, sindacali e imprenditoriali);

infine la recente riforma (novembre 2001) dell'esame di maestro artigiano, i cui contenuti e modalità sono stati resi omogenei a livello nazionale.

Dell'artigianato tedesco fanno parte le aziende che vengono condotte "in forma artigianale" ("*handwerksmäßig*") e rientrano in una delle 94 professioni o attività elencate nell'allegato al Codice dell'artigianato o presentano tratti essenziali di tali attività. Inoltre, appartengono all'artigianato le cosiddette "*Nebenbetriebe*" (letteralmente, imprese ausiliarie), ovvero quelle parti di un'azienda non artigiana che producono merci o servizi in forma artigianale e sono iscritte all'Albo degli Artigiani. Ad esempio, il reparto carni di un supermercato diretto da un "maestro artigiano" ("*Handwerkmeister*") ricade, dal punto di vista delle statistiche sull'artigianato, fra le imprese ausiliarie (Peraltro, poiché i dati relativi si riferiscono soltanto a questa parte dell'azienda non sono comparabili con quelli relativi alle aziende artigiane vere e proprie).

A differenza della maggior parte dei paesi europei, dunque, l'appartenenza o meno al settore artigiano non è definita in base alla dimensione d'impresa, al numero di occupati e/o al fatturato, bensì alla presenza di una figura professionale – il maestro artigiano – riconosciuta formalmente in seguito a un vero e proprio esame di stato.

L'Allegato A al Codice dell'artigianato distingue sette grandi famiglie di attività/professioni artigiane:

Tab. 6 Tipologie di professioni/attività artigiane secondo il Codice dell'artigianato

Costruzioni	es.: muratori, decoratori, verniciatori
Elettro-metalmeccanico	es.: riparazione autoveicoli, idraulici, tecnici elettronici
Legno	es.: falegnami, palchettisti
Abbigliamento, tessile e cuoio	es.: sartoria, arredatori d'interni
Alimentare	es.: panettieri, macellai, mugnai
Servizi sanitari e alla persona, pulizia	es.: ottico, parrucchieri, ditte di pulizia
Vetro, carta, ceramica e altre attività	es.: vetrai, tipografi, costruzione strumenti musicali

A sua volta, l'Allegato B al Codice dell'artigianato riporta altre 57 professioni/attività assimilate all'artigianato.

Sul piano normativo l'artigianato tedesco, rigidamente regolamentato specie per quanto riguarda le barriere all'entrata (esame di maestro artigiano), deve soprattutto fare i conti con le conseguenze dell'unificazione europea e il principio della libera circolazione dei lavoratori. Una delle principali implicazioni in merito riguarda la possibilità per un artigiano proveniente da un altro paese membro dell'UE di aprire una attività in Germania, cui si contrappone da parte delle associazioni artigiane il timore di una svalutazione dell'esame di maestro artigiano o addirittura la sua abolizione (peraltro richiesta esplicitamente dai sostenitori di una politica economica neo-liberista, che lo ritengono un residuo corporativo di ostacolo alla libera concorrenza).⁷

La Commissione Bund-Länder – un organo istituzionale permanente di raccordo nel sistema federale tedesco – ha deliberato di recente (*"Leipziger Beschlüsse"* del 21.11.2000) una serie di misure atte a facilitare l'avvio di un'attività autonoma, senza mettere in discussione il sistema consolidato di esami esistente. La scappatoia

⁷ Cfr. Monopolkommission 2001. La discussione in merito degli ultimi anni ricorda quella analoga avvenuta nell'immediato dopoguerra e alimentata dalle differenti regolamentazioni nel settore britannico e nel settore americano. Alla fine – con l'approvazione della legge sull'artigianato del 1953 – prevalse la prima opzione, che confermava l'autorità delle organizzazioni artigiane stabilita nel 1935, lo status giuridico delle Camere dell'artigianato quali enti di diritto pubblico e infine il "certificato di competenza" (e relativo esame) quale requisito per poter condurre una bottega artigiana (cfr. MkKritik 2000).

è stata trovata con un'interpretazione estensiva dell'eccezione che conferma la regola, approntando una lista di casi, rigidamente definiti, da trattarsi appunto quali eccezioni secondo il l'art. 8 del Codice dell'artigianato. Anche in questi casi, peraltro, si prevede una verifica delle conoscenze e capacità professionali.

Le "Delibere di Leipzig" dovrebbero costituire la base per una regolamentazione unitaria a livello nazionale che consenta di adattare il Codice dell'artigianato al Diritto europeo.⁸

8 È il caso ad esempio della sentenza della Corte di Giustizia Europea che stabilisce che ad artigiani di altri stati membri dell'UE che svolgono la loro attività in Germania senza aprire in loco una propria azienda o filiale non può essere imposto l'obbligo di iscrizione all'Albo degli Artigiani (*Handwerksrolle*).

2. DIMENSIONI DELL'ARTIGIANATO E DISTRIBUZIONE PER SETTORI

Con circa 674.000 aziende e 6.000.000 di addetti l'artigianato rappresenta, per dimensioni, il secondo settore economico dopo l'industria; il suo peso sulla produzione complessiva nazionale è intorno al 10%.

Inoltre l'artigianato riveste un ruolo fondamentale nel sistema duale di formazione professionale, offrendo da tempo un numero di posti di apprendistato di ben superiore al proprio fabbisogno.

Nondimeno i dati fondamentali del settore sono da tre anni tendenzialmente negativi, effetto dell'andamento economico complessivo: gli indicatori ufficiali del Ministero federale dell'economia sono in tal senso espliciti; in particolare, la riduzione dello stock di apprendisti sembra indicare una minore attrattività del settore per i giovani (Tab. 7)⁹. Per l'artigianato è decisiva soprattutto la domanda interna (consumi privati e investimenti), tant'è che se si prende come indicatore l'insieme delle imprese artigiane interessate dal contratto collettivo dei metalmeccanici, tessili, legno – complessivamente oltre la metà delle aziende artigiane (ca. 350.000) con circa 2,5 milioni di addetti – soltanto l'8% delle aziende esporta direttamente. In questo quadro, a incidere maggiormente è stata ed è soprattutto la crisi nel settore delle costruzioni, che ha ripercussioni negative su molti altri settori dell'artigianato.

Tab. 7 – Dati fondamentali dell'artigianato tedesco secondo il Ministero federale dell'economia

Fatturato e occupazione: andamento rispetto all'anno precedente

Anno	1999	2000	2001
Aziende	685.00	682.000	674.000
Fatturato	1,5%	0,7%	-2,4%
Occupazione	-3,4%	-3,2%	-3,9%
Apprendisti	617.000	596.00	565.000

Fonte: www.bmwi.de (Homepage >> Politikfelder >> Branchenfokus)

⁹ La differenza fra i dati relativi al numero di imprese artigiane per l'anno 2001 nelle tabelle 7 e 8 dipende dal fatto che in tabella 8, di fonte ZDH, sono conteggiate anche le "Nebenbetriebe", concetto che resta tuttavia da chiarire dal momento che lo stesso Ufficio Federale di Statistica tedesco sottolinea che per le "Nebenbetriebe artigianali" sussistono una serie di problemi di interpretazione dei dati.

Tab. 8 – L’artigianato tedesco nel 2001 (stima)

	Imprese incl. “Nebenbetriebe”	Addetti	Fatturato al lordo delle imposte (in miliardi)
Artigianato	749.800	5.648.000	509,2
di cui: artigianato in senso stretto	603.300	5.308.000	493,8
di cui: attività assimilabili all’artigianato	146.500	340.000	15,4

Fonte: www.zdh.de (Homepage >> Daten und Fakten)

Tab. 4 - Distribuzione delle aziende artigiane per settori al 31.12.2001*

Costruzioni	24,7%
Elettro-metalmeccanico	40,4%
Legno	7,4%
Abbigliamento, tessile e cuoio	3,3%
Alimentare	7,0%
Servizi sanitari e alla persona, pulizia	14,3%
Vetro, carta, ceramica e altre attività	2,9%

* I settori corrispondono a quelli definiti dal Codice dell’Artigianato

Fonte: ZDH (2002)

3. L'ESAME DI MAESTRO ARTIGIANO

Come già anticipato in sede di definizione, un mestiere o un'attività sono "artigiani" soltanto se rientrano fra quelle previste nell'Allegato A del Codice dell'Artigianato. In secondo luogo, quel mestiere o attività può essere esercitato come tale, ossia in termini "artigiani", soltanto dopo aver conseguito via formazione professionale e tirocinio il titolo di "maestro artigiano" (*Handwerksmeister*).

Contenuti e modalità della formazione e dell'esame finale (*Meisterprüfung*) sono definiti congiuntamente da Stato e parti sociali e delegate, per quanto riguarda la gestione concreta, alle Camere dell'Artigianato. A giudicare dagli esempi esaminati, tanto i percorsi formativi quanto le prove dell'esame finale sono assai complesse e richiedono che il futuro maestro si impadronisca di tutte le conoscenze teoriche e pratiche attinenti al suo mestiere in maniera esaustiva e aggiornata. Non si danno casi, in altri termini, in cui si comincia a "fare l'artigiano" e si impara progressivamente il mestiere: chi segue questa strada lo deve fare all'interno del percorso istituzionale previsto se vuole diventare effettivamente un (maestro) artigiano.

Prerequisito per poter accedere alla scuola per maestri artigiani è il possesso del diploma di lavoro artigiano (*Gesellenbrief*) integrato da almeno due anni di esperienza professionale. La scuola per maestri artigiani può essere serale o diurna a tempo pieno ed è a pagamento; per finanziarne la frequenza è possibile richiedere un sussidio (il cosiddetto "Bafög per maestro artigiano").

L'esame di maestro artigiano non è soltanto una condizione indispensabile per avviare un'impresa artigiana, ma anche per poter formare a sua volta apprendisti. Il corso di formatore in una professione del settore artigianale, che deve essere frequentato da tutti i formatori per le professioni della camera di commercio e dell'industria, è già compreso nella scuola per maestro artigiano.

4. PROGRAMMI E FONTI DI FINANZIAMENTO A FAVORE DELL'ARTIGIANATO

Il quadro dei programmi e delle fonti di finanziamento a favore dell'artigianato è quantomai variegato, in parte perché ricadono nei programmi di finanziamento più generali rivolti alle PMI, in parte perché possono variare a livello di Länder.¹⁰

Le strutture istituzionali responsabili del settore sono, in estrema sintesi, le seguenti:

Livello federale:

Ministero federale per l'economia e la tecnologia:

Dipartimento II ("Politiche per il ceto medio, artigianato, servizi, libere professioni")

- Referat (sezione) II B 1: Analisi dell'artigianato e dei riflessi dei provvedimenti economici e legislativi sull'artigianato
- Referat II B 2: Normativa sull'artigianato (Codice dell'artigianato)
- Referat II B 3: Programmi di sostegno all'artigianato

Livello regionale (Länder)

Ministeri regionali dell'economia

Camere dell'artigianato locali, regionali e federale (cfr. infra punto 7)

Allo stato attuale delle conoscenze, le politiche tedesche per l'artigianato risultano essere essenzialmente di competenza dello stato federale, in particolare per quanto concerne gli stanziamenti e i programmi. Comunque, analogamente a quanto accade in Francia ogni Land può elaborare propri interventi specifici a favore del settore.

Senza poter fornire in questo studio preliminare un panorama esaustivo in questo campo, illustriamo dapprima i programmi avviati dal Ministero per l'economia e poi riportiamo a mo' di esempio il ventaglio di programmi di sostegno cui può accedere un'azienda artigiana con sede nella Bassa Sassonia.

A livello federale, l'artigianato rientra nell'area di competenza del Ministero federale per l'economia e la tecnologia (*Bundesministerium für Wirtschaft und Technologie – BMWi*) nel quadro più generale delle politiche per le PMI. Complessivamente, il bilancio federale del 2002 prevede per questo settore fondi per circa 142 milioni di Euro, compresi anche i finanziamenti per la formazione (sussidio di studio per il conseguimento del certificato di maestro artigiano: "*Maister-BafÖG*")

¹⁰ In ogni Land, ad esempio, sono previsti programmi di sostegno alla creazione di imprese, che si affiancano a quelli esistenti al livello federale, promossi dal Ministero per l'economia e la tecnologia o da singoli enti e associazioni (cfr.: www.handwerk.com/rubriken/management/kooperation/foerdermittel-kooperationen-finanzierung.htm)

L'insieme delle iniziative a sostegno delle PMI e dell'artigianato ha per obiettivi lo sviluppo tecnologico, la formazione e l'aggiornamento professionale nonché lo sviluppo e consolidamento di strutture di sostegno e consulenza sul territorio ed è articolato in tre linee di finanziamento (*Förderlinien*) indipendenti l'una dall'altra e dedicate all'"innovazione", alla "cooperazione nell'attività di ricerca" e alla "consulenza tecnologica", laddove – da un punto di vista burocratico-amministrativo – un ruolo fondamentale è rivestito dai due istituti di credito federali:

- la *Kreditanstalt für den Wiederaufbau [KfW]* (Istituto di credito per la ricostruzione)
- la *Deutsche Ausgleichbank [DtA]*:

- *Programma di sostegno all'innovazione (Förderlinie "Innovation"):*

è dedicato soprattutto a nuove imprese operanti nei settori tecnologici e offre possibilità di finanziamento per lo sviluppo e l'immissione sul mercato di nuovi prodotti, procedimenti e servizi.

I finanziamenti vengono elargiti dalla KfW e dalla DtA in forma di capitale di partecipazione¹¹ o di prestiti a lunga scadenza¹².

Le imprese nei nuovi Länder (ex Germania orientale) possono ricevere inoltre contributi integrativi per la Ricerca & Sviluppo.

L'offerta copre tutte le fasi dei processi di innovazione e per il futuro si prevede di concentrarla in misura ancor maggiore a sostegno della creazione di imprese e delle imprese di recente fondazione.

- *Programma di sostegno alla "cooperazione nell'attività di ricerca" (Förderlinie "Forschungskoooperation"):*

è diretto a promuovere lo scambio di conoscenze e di personale fra imprese e centri di ricerca e sviluppo, oltre che allo sviluppo di nuove conoscenze all'interno degli istituti di ricerca. Il finanziamento avviene mediante contributi.

11 Programma "Beteiligungskapital für kleine technologieunternehmen" (BTU)

12 Ciò avviene soprattutto nel quadro dei Programmi di sostegno "ERP" (*European Recovery Programm*), che risalgono al piano Marshall nell'immediato dopoguerra. Il programma ERP dispone di un fondo straordinario istituito nel 1949 e ammontante nel 2000 a 24 miliardi di DM. Nello stesso anno sono stati elargiti prestiti agevolati e a lunga scadenza a PMI per un importo complessivo pari a 10,1 miliardi di DM. Il piano economico ERP per il 2003 prevede un volume di finanziamenti di ca. 6 Miliardi di Euro, di cui 5 miliardi finalizzati a crediti agevolati per le PMI, suddivisi in cinque programmi di sostegno:

- formazione di proprio capitale (*ERP-Eigenkapitalhilfeprogramm*)
- creazione di imprese (*ERP-Existenzgründungsprogramm*)
- sviluppo regionale (*ERP-Regionalförderprogramm*)
- ambiente e risparmio energetico (*ERP-Umwelt- und Energiesparprogramm*)
- innovazione (*ERP-Innovationsprogramm*)

Fonte: www.bmwi.de/homagepage/politikfelder/mittelstandspolitik/ERP-Mittelstandsförderung/ERP.jsp

- *Programma di sostegno alla "consulenza tecnologica" (Förderlinie "technologische Beratung"):*
mira a promuovere la diffusione e l'utilizzo delle nuove tecnologie. L'artigianato rappresenta in questo caso un terreno di azione privilegiato, soprattutto con la creazione di centri interaziendali di formazione professionale e di interscambio tecnologico (*Technologietransferzentren*) su tutto il territorio nazionale.

Nel quadro del terzo programma rientrano anche i "**Centri di competenza regionali**" (*Regionale Kompetenzzentren*), di recente creazione e volti a promuovere il commercio via internet. Al momento ne esistono 24, promossi dal Ministero federale per l'economia e istituiti prevalentemente presso le Camere di commercio, le Camere per l'artigianato, Associazioni imprenditoriali o gli enti predisposti all'interscambio tecnologico (*Technologietransferstellen*). In ogni Land è possibile trovare uno o più "Centri di competenza regionale" (lista in Internet: www.bmwi-netzwerke-ec.de/beratung/liste.asp).

Come esempio dell'offerta proposta da tali centri riportiamo quella del BIEG Hessen (*Beratungs- und Informationszentrum Elektronischer Geschäftsverkehr*) con sede presso la Camera di Commercio e dell'industria dell'Assia a Francoforte sul Meno:

Offerta di base:

- attività gratuita di informazione e consulenza iniziale su possibilità e modalità di utilizzo di internet e altre reti informatiche a scopi professionali e d'affari;
- presentazione di "best practices"
- workshop, seminari e corsi di e-business
- pubblicazione materiale informativo e didattico

Offerta specialistica:

- E-Payment
- Online-Marketing

(per esempi analoghi in altri Länder: www.bmwi-netzwerke-ec.de)

La tabella successiva è tratta dal sito internet della Camera dell'artigianato di Lüneburg, in Bassa Sassonia, e sintetizza l'offerta di finanziamenti all'artigianato definita "mai così ricca come in questo momento". La tabella ricomprende sia programmi di sostegno del Ministero nel quadro delle tre linee appena illustrate sia finanziamenti a livello regionale.

Tab.10 – Programmi di sostegno all'artigianato (livello federale e Bassa Sassonia)

Prestiti	Scopo
1 Prestito regionale per creazione d'impresa	Creazione di impresa
2 Capitale di partenza DtA	Creazione di impresa
3 Programma ERP di sostegno alla creazione di proprio capitale	Creazione di impresa
4 Programma ERP per la creazione di imprese	Creazione di impresa
5 Programma DtA per la creazione di imprese - posti di apprendistato	Creazione di posti di apprendistato aggiuntivi
6 Programma DtA per la creazione di imprese	Creazione di impresa. Fabbisogno mezzi di produzione
7 Prestito regionale Bassa Sassonia	Creazione, trasferimento, ampliamento e/o acquisto di impresa, investimenti atti a consolidare/creare l'occupazione
8 Programma PMI della KfA	Finanziamento di investimenti a lunga scadenza
9 Programma ERP per lo sviluppo regionale	Creazione, ampliamento, razionalizzazione
Contributi	Scopo
1 "Maisterprämie"	Creazione di impresa nell'artigianato in senso stretto (entro 3 anni dal conseguimento del titolo di maestro artigiano)
2 Incentivo alla creazione d'impresa	Creazione di impresa nel quadro dell'area di promozione "Obiettivo 2" dell'UE
3 Sviluppo economico regionale	Investimenti in patrimonio/macchinari atti a creare o a consolidare l'occupazione
4 Sostegno all'innovazione per l'artigianato della Bassa Sassonia	Sviluppo di prodotti, procedimenti e/o servizi innovativi
Fideiussioni, altro	Scopo
1 Fideiussioni della Niedersächsischen Burgenbank (NBB)	Investimenti, mezzi di produzione
2 Partecipazione	Partecipazione a PMI (anche in caso di creazione di impresa)
3 "Sussidio di transizione" (Überbrückungsgeld)	Creazione di impresa dopo un periodo di disoccupazione di almeno 4 settimane

Fonte: Handwerkskammer Lüneburg-Stade, "Die beste Förderprogramme für das Handwerk" (estratto)

5. SISTEMA DI RAPPRESENTANZA

Il sistema di rappresentanza dell'artigianato in Germania poggia su due pilastri: le Camere dell'artigianato (*Handwerkskammer*) e le Associazioni di categoria dell'artigianato (*Fachverbände des Handwerkes*).

Le **Camere dell'artigianato** – 55 in tutto il paese – sono enti di diritto pubblico, una categoria giuridica che conferisce una forte autonomia amministrativa ed estesi poteri di controllo sull'attività dei propri membri. Ogni azienda artigiana ha l'obbligo di iscrizione alle Camere del rispettivo distretto (*Bezirk*) o territorio.

Le camere sono incaricate di gestire l'intero sistema di esami professionali, il cui superamento – come è già stato sottolineato – è ancor oggi la *conditio sine qua non* per divenire artigiano in Germania, offrono servizi di consulenza ai propri membri nelle varie questioni tecniche, economiche e giuridiche dell'attività artigiana e rappresentano gli interessi dell'artigianato sul proprio territorio.

A livello regionale (*Land*), gli stessi compiti sono svolti dalle Camere di artigianato regionali (*Regionale Handwerkskammertage*) o delle Rappresentanze regionali dell'artigianato (*Landeshandwerksvertretungen*).

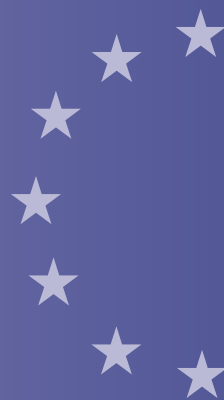
Infine, al livello federale (*Bund*), le Camere dell'artigianato sono riunite nell'Associazione tedesca delle Camere dell'artigianato (*Deutschen Handwerkskammertag - DHKT*).

A differenza delle Camere, le **Associazioni di categoria (Fachverbände)** – 46 in tutto il paese – sono di carattere volontario, l'iscrizione essendo libera, e rappresentano gli interessi dei diversi rami e/o professioni dell'artigianato. In questa veste rappresentano la controparte contrattuale nelle trattative sindacali. Anche le *Fachverbände* sono riunite a livello di Land (15) e a livello federale nell'Unione federale delle Associazioni di categoria (*Bundesvereinigung der Fachverbände*).

Camere dell'artigianato, Associazioni di categoria e altri organismi minori sono poi riuniti nella **Federazione centrale dell'artigianato tedesco** (*Zentralverband des Deutschen Handwerks - ZDH*), che rappresenta gli interessi dell'intero settore a livello federale.

PARTE SECONDA

**L'artigianato
nelle regioni italiane**



L'ARTIGIANATO IN ITALIA

Con oltre un milione e quattrocentomila imprese operative nel 2002 e più di tre milioni di addetti (tab. 11) l'artigianato costituisce uno dei settori portanti dell'economia italiana, nonché il primo paese della UE come numero di imprese e di occupati. Peso e struttura del settore, peraltro, variano da regione a regione. Due le considerazioni più significative che si possono fare:

- L'artigianato appare particolarmente forte tanto nelle regioni del nord, quanto in quelle del centro Italia, a conferma dell'esistenza di un diffuso tessuto di piccole imprese e di saperi produttivi in tali aree;
- nel sud l'artigianato appare assai più diffuso e soprattutto più strutturato¹ lungo la cosiddetta "dorsale adriatica" che nelle altre regioni, a riprova del fatto che esiste una connessione fra l'esistenza di un'attiva imprenditoria minore e le opportunità di sviluppo delle società locali.

Tabella 11. Addetti e imprese dell'artigianato in Italia

	Autonomi	Dipendenti	Totale	Imprese
Piemonte	174.252	114.158	288.410	128.139
Valle di Aosta	5.203	3.007	8.210	4.014
Lombardia	362.956	277.203	640.159	256.099
Liguria	55.796	27.901	83.697	43.302
Trentino	34.186	27.923	62.109	26.370
Veneto	201.387	203.192	404.579	140.836
Friuli Venezia Giulia	42.16	35.603	77.763	30.443
Emilia Romagna	198.549	139.754	338.303	137.930
Toscana	164.706	119.669	284.375	113.284
Umbria	33.224	27.629	60.853	24.270
Marche	72.338	63.914	136.252	49.345
Lazio	113.903	43.198	157.107	91.751
Abruzzo	39.997	28.641	68.638	33.143
Molise	8.759	5.348	14.107	7.357
Campania	85.991	41.772	127.763	73.697
Puglia	86.952	60.097	147.049	76.047
Basilicata	14.388	9.337	23.725	12.533
Calabria	37.265	15.398	52.663	36.086
Sicilia	95.825	45.968	141.793	86.182
Sardegna	41.827	24.653	66.480	38.643
TOTALE	1.869.664	1.314.365	3.184.029	1.409.471

Fonte addetti: osservatori INPS. Aggiornati al 1998

Fonte aziende: Infocamere: Aggiornati 3 trimestre 2002

¹ Il rapporto fra lavoratori autonomi e dipendenti sembra indicare come in alcune regioni (Lazio, Campania, Calabria e Sicilia, oltre alla Liguria) l'artigianato costituisca più che altro una soluzione alternativa al lavoro dipendente per il singolo imprenditore – mentre nelle altre regioni è evidente una spinta verso la crescita dell'impresa. Ciò sarebbe particolarmente evidente nel caso del "modello veneto".

Più presente in alcune regioni – Lombardia, Veneto, Emilia, Piemonte, Toscana, Lazio, Sicilia – che in altre, l'artigianato è comunque diffuso in tutto il paese; d'altro canto, più di altri settori dell'economia esso rispecchia significativamente le peculiarità e le specializzazioni dei vari sistemi socio-economici locali. Soprattutto per tali ragioni è sempre stata posta una grande attenzione alla classificazione delle attività artigiane: sin dal 1951 si è infatti predisposto un elenco specifico delle attività che possono essere svolte in forma artigianale. Una serie di successivi interventi legislativi, che hanno accompagnato l'evoluzione del sistema economico italiano, ha modificato profondamente il "mestiere" di artigiano e una breve lettura a ritroso nel tempo di questo percorso può essere utile per comprendere l'attuale assetto normativo assunto dal comparto.



1. DEFINIZIONE DELL'ARTIGIANATO

L'attuale legislazione sull'artigianato risale a tempi relativamente recenti. Solo nella seconda metà dell'800 il governo italiano "liberalizzò" il settore armonizzando le normative dei vari stati pre-unitari ed eliminando i residui corporativi di matrice medioevale presenti nell'ordinamento giuridico. L'artigianato non fu comunque oggetto di politiche specifiche.

Tale situazione restò pressoché invariata fino all'avvento del regime fascista che scelse di abbandonare il liberismo economico a favore del protezionismo e del corporativismo: l'artigianato ebbe per la prima volta una sua definizione legislativa e divenne oggetto di politiche specifiche. Nella definizione comparivano alcuni elementi che la normativa più recente ha poi ripreso quali:

- a) la partecipazione del titolare all'attività lavorativa;
- b) la natura prevalentemente manuale dell'attività;
- c) il carattere meramente complementare dell'ausilio dei mezzi meccanici;
- d) la prevalenza, nell'attività esercitata, del lavoro del titolare e dei suoi familiari.

Con la fine del regime fascista la normativa di inquadramento relativa al settore decade, mentre rimane in vigore la norma del codice civile (art. 2083) che inquadra l'artigiano nella disciplina dell'impresa e lo qualifica come piccolo imprenditore. Questa situazione perdura sino al 1956 quando il legislatore predispone una nuova disciplina giuridica per le imprese artigiane secondo il principio di libertà di impresa e in accordo con il dettato costituzionale².

Una definizione di artigianato era necessaria anche per la tutela previdenziale e l'assicurazione contro le malattie, così come per l'accesso al credito. A ciò si aggiungeva la necessità della creazione di un Albo, che fosse strumento di pubblicità verso terzi con l'accertamento del carattere artigiano dell'impresa. Nella definizione di impresa artigiana la legge realizzò la conciliazione tra elementi caratteristici della tradizione artigiana e le esigenze poste dalla moderna organizzazione imprenditoriale.

La legge del 1956 istituiva anche le Commissioni provinciali e regionali dell'artigianato, nonché il Comitato centrale dell'artigianato, a livello nazionale. Nel corso degli anni '70 la materia dell'artigianato è passata alle Regioni, come dispone l'art.117 della Costituzione, per quel che riguarda la tutela e l'incentivazione della categoria. Anche le Commissioni provinciali e regionali sono diventate organi/uffici delle Regioni. Proprio le nuove attribuzioni alle Regioni hanno reso la legge del 1956 inadeguata³.

² Legge n. 860 del 25 luglio 1956

³ La L.860/56 è abrogata dall'art.13 della L.443/85

2. LA LEGGE QUADRO DEL 1985 E LE NORME SUCCESSIVE

Con la legge n° 443 dell'8 Agosto 1985 si compie una nuova svolta normativa per l'artigianato. Gli aspetti più rilevanti sono i seguenti:

- a) Si definisce all'art.1 l'ambito proprio della potestà delle regioni, in linea con quanto dispone l'art.117 della Costituzione e in armonia con "gli indirizzi della programmazione nazionale".
- b) Si definisce all'art.2 l'imprenditore artigiano: "È imprenditore artigiano colui che esercita personalmente, professionalmente e in qualità di titolare l'impresa artigiana, assumendone la piena responsabilità con tutti gli oneri e i rischi inerenti alla sua direzione e svolgendo in misura prevalente il suo lavoro, anche manuale nel processo produttivo". Il comma 4 dell'art.2 qualifica l'imprenditore artigiano con riferimento al possesso dei requisiti tecnico- professionali previsti dalle leggi statali, allorché eserciti "particolari attività che richiedono una peculiare preparazione e implicano responsabilità a tutela e garanzia degli utenti".
- c) Nell'art.3, definendo l'impresa artigiana, si fa riferimento ai beni semilavorati: in tal modo si apre di fatto la strada, attraverso la sub-fornitura, a un enorme ampliamento della sfera operativa delle imprese artigiane. Si limita alle società semplici, a quelle in nome collettivo e alle società cooperative, la possibilità di assumere la qualifica artigiana
- d) Importanti limiti dimensionali sono fissati nell'art.4.
- e) Coll'art.8 in materia di istruzione artigiana vengono affidati alle Regioni potestà e funzioni in materia, in accordo col dettato costituzionale. Questo articolo si pone altresì in armonia con gli orientamenti comunitari.
- f) Gli articoli dal 9 al 13 disciplinano infine gli organi di rappresentanza e di tutela, le commissioni provinciali, le commissioni regionali nonché il Consiglio nazionale dell'artigianato. A quest'ultimo organismo, in particolare, la legge attribuisce la funzione di esprimere pareri in riferimento alla politica di programmazione nazionale, alla politica della Comunità economica europea, all'esportazione, promuovendo e curando la documentazione e rilevazione statistica delle attività artigiane.

Nel 1997 con la legge n.133 sono state apportate delle modifiche alla 443/85: l'impresa artigiana può infatti essere costituita e esercitata anche nelle forme di società a responsabilità limitata con un unico socio o società in accomandita semplice, sempre che esistano i requisiti dimensionali, soggettivi (riferiti all'imprenditore artigiano) e oggettivi (riferiti all'attività svolta) indicati dalla legge stessa.

L'approvazione di un Collegato alla Legge Finanziaria del 2000 ha attuato un'importante modifica della L.443/85. L'art. 13 della L.57/2001⁴ consente alle imprese artigiane di costituirsi in società a responsabilità limitata plurinominali:

⁴ Legge 5 Marzo 2001, n.57: Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati

Tabella 12 Operazioni approvate 2000-2002 legge 949/52

Regioni	2000			Num. Operaz.
	Num. Operaz.	Importo Approvato	Importo Contributo	
PIEMONTE	5.861	441.103.310.000	25.863.021.887	4.411
VALLE D'AOSTA	96	6.182.348.000	378.309.793	93
LOMBARDIA	5.879	469.178.192.000	23.585.482.825	10.991
LIGURIA	1.480	100.877.463.000	6.317.900.876	1.296
VENETO	3.650	306.714.301.000	16.039.163.719	1.286
FRIULI V.G.	1.285	106.411.830.000	5.465.620.596	999
EMILIA ROMAGNA	6.137	495.316.393.000	26.152.705.916	1.504
TOSCANA	2.075	167.519.626.000	9.096.660.894	1.099
MARCHE	2.045	175.412.232.000	9.438.644.556	1.671
UMBRIA	872	73.216.528.000	4.131.796.437	244
LAZIO	789	62.635.796.000	3.360.520.449	789
ABRUZZO	663	56.106.968.000	4.215.113.775	1.224
MOLISE	263	23.386.695.000	1.961.616.730	222
CAMPANIA	1.435	115.542.427.000	9.110.446.160	47
PUGLIA	1.953	141.985.687.000	11.531.202.165	3.000
BASILICATA	232	19.145.938.000	1.519.814.682	473
CALABRIA	559	41.572.597.000	2.976.722.895	768
SICILIA	2.026	142.672.305.000	11.144.708.431	3.492
SARDEGNA	952	67.743.993.000	6.804.428.255	919
TOTALE ITALIA	38.252	3.012.724.629.000	179.093.881.041	34.528

2001		2002 ((ottobre)		
Importo Approvato	Importo Contributo	Num. Operaz.	Importo Approvato	Importo Contributo
169.634.961,72	9.917.575,67	4.154	167.016.772,04	21.489.318,19
3.733.411,00	201.322,11	44	1.676.480,16	91.339,24
457.924.092,86	24.280.156,83	6.507	259.701.783,46	13.366.215,78
42.081.009,19	2.785.627,90	1.359	45.706.520,57	4.127.780,95
57.513.755,01	3.195.121,93	9.433	402.363.588,29	22.534.298,23
44.312.892,28	2.484.385,28	392	16.764.945,36	904.566,45
66.524.442,41	3.757.306,28	3.183	134.912.129,98	7.760.095,97
45.145.506,31	2.567.822,50	4.091	177.347.608,17	10.667.762,83
73.673.030,81	4.359.269,85	2.661	116.183.167,81	6.908.060,67
10.575.260,57	684.358,94	585	24.494.646,18	1.651.457,63
32.741.596,89	1.954.899,00	900	35.183.832,96	2.411.862,98
50.789.160,84	4.324.986,89	158	7.670.658,04	6.391.727,72
9.139.410,62	813.230,96	132	6.237.674,20	1.996.165,52
1.978.124,90	189.537,20	2.613	100.990.098,29	8.573.088,65
109.226.431,52	9.631.152,53	904	36.865.387,26	3.660.797,82
18.355.009,39	1.560.622,39	126	4.952.552,88	496.378,44
27.522.282,50	2.100.545,82	541	19.749.313,14	12.043.058,16
129.193.947,25	6.307.778,05	1.122	37.248.511,19	8.741.992,87
24.951.240,66	1.908.987,66	941	20.408.301,36	3.004.626,50
1.375.015.566,73	83.024.687,79	39.846	1.615.473.971,34	136.820.594,60

“L’impresa artigiana costituita ed esercitata in forma di società a responsabilità limitata, che, operando nei limiti dimensionali di cui alla presente legge e con gli scopi di cui al primo comma dell’articolo 3, presenti domanda alla commissione di cui all’articolo 9, ha diritto al riconoscimento della qualifica artigiana ed alla conseguente iscrizione nell’albo provinciale, sempreché la maggioranza dei soci, ovvero uno nel caso di due soci, svolga in prevalenza lavoro personale, anche manuale, nel processo produttivo e detenga la maggioranza del capitale sociale e degli organi deliberanti della società”.

Oltre alle leggi già citate, che forniscono la definizione e l’inquadramento dell’impresa artigiana, ve ne sono altre da ricordare. Alcune sono rivolte a settori a prevalente presenza artigiana. Altre, sebbene non specificatamente dirette alle suddette imprese, per l’ambito in cui agiscono sono certamente importanti per il mondo dell’artigianato. Tra queste leggi riveste particolare importanza quella sulla subfornitura (L.192/98), che amplia la definizione del settore alle imprese sorte in funzione dell’industria: le imprese artigiane, date le loro caratteristiche strutturali, sono infatti ampiamente presenti nel mondo della subfornitura.

La legge fondamentale per l’artigianato, che tradizionalmente ha regolato i finanziamenti per le imprese artigiane, comunque, è la 949/52 per gli “Investimenti produttivi delle imprese artigiane”. Dal 1998 gli interventi previsti da tale legge sono stati trasferiti alle Regioni (D.L. 112/98); il soggetto attuatore è Artigiancassa, mentre l’Amministrazione di riferimento è il Ministero dell’economia e delle finanze. Attraverso contributi in conto interessi e conto canoni, la legge ha come finalità il sostegno agli investimenti delle piccole imprese in terreni-fabbricati, attrezzature, macchinari e impianti.

Negli ultimi anni sono andati diminuendo gli stanziamenti (ma non le erogazioni) statali, in connessioni con il trasferimento alle regioni. Nello stesso periodo, alcune regioni hanno ottenuto finanziamenti per impresa superiori alla media nazionale, e fra queste il Piemonte. Significativo appare il fatto che in tali regioni le imprese artigiane appaiano più strutturate, ovvero con un rapporto fra addetti dipendenti e autonomi meno sbilanciato verso questi ultimi.

3. VERSO LA REGIONALIZZAZIONE

Il DPR n. 616/77 ridefinendo in primo luogo la stessa attività artigiana, con riferimento a quanto stabilito dall'articolo 2083 del Codice Civile e dalla legge n.860 del 1956, ha trasferito dagli organi statali alle Regioni un complesso di funzioni amministrative in tema di artigianato. Oggetto del trasferimento furono in particolare le funzioni relative all'approvazione e revisione degli elenchi dei mestieri artistici; alla tenuta, attraverso le Commissioni Provinciali e Regionali per l'Artigianato, dell'Albo delle imprese artigiane; all'iscrizione, revisione e cancellazione dall'Albo, almeno fino al sopraggiungere di una legge regionale che disciplinasse in modo diverso la materia.

La "Legge-quadro per l'artigianato " n.443 dell'8 agosto 1985 contribuì poi ad armonizzare i compiti e le sfere di competenza regionale e statale, la cui sovrapposizione creava spesso duplicità di interventi e confusione istituzionale.

Secondo l'articolo 1 della legge-quadro per l'artigianato le Regioni sono tenute ad esercitare la propria potestà legislativa in materia di artigianato attraverso l'emana-zione di "norme legislative in materia di artigianato nell'ambito dei principi di cui alla presente legge". Quindi "spetta alle regioni l'adozione di provvedimenti diretti alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato ed alla valorizzazione delle produzioni artigiane nelle loro diverse espressioni territoriali, artistiche e tradizionali, con particolare riferimento alle agevolazioni di accesso al credito, all'assistenza tecnica, alla ricerca applicata, alla formazione professionale all'associazionismo economico, alla realizzazione di insediamenti artigiani, alle agevolazioni per l'esportazione...."

Nel quadro delle politiche in materia di artigianato un momento importante è rappresentato anche dalla Legge 15 Marzo 1997 n.59, meglio nota come "Legge Bassanini", che testimonia l'attenzione crescente per le peculiarità e necessità dei contesti locali e regionali.

Questa legge ha apportato diversi cambiamenti sia per quanto riguarda la commercializzazione e il credito all'esportazione, sia in materia di internazionalizzazione. Di fatto tali cambiamenti si traducono nel trasferimento delle competenze alle Regioni in materia di Consorzi export; nel trasferimento della competenza relativa al riconoscimento della qualifica delle manifestazioni fieristiche di rilevanza nazionale e regionale, nonché il rilascio dell'autorizzazione allo svolgimento, sentito il comune interessato, gli enti fieristici di Milano, Verona e Bari, d'intesa con i comuni interessati e la pubblicazione del calendario annuale delle manifestazioni fieristiche; nello spostamento della gestione di alcune leggi in materia di esportazione/internazionalizzazione dal Mediocredito Centrale alla Simest⁵.

⁵ La legge 100/90 istituisce la SIMEST spa, società per le imprese miste all'estero che oltre a promuovere la formazione di joint ventures, partecipa direttamente con quote fino al 15% (da riacquistare entro 8 anni).

In seguito, con il DL n. 112/98, viene attuato il conferimento alle Regioni di funzioni e compiti in materia di artigianato; tra le funzioni, oltre a quelle menzionate dal D. P. R. n. 616/77, anche i compiti relativi alla "erogazione di agevolazioni, contributi, sovvenzioni, incentivi e benefici di qualsiasi genere, comunque denominati, alle imprese artigiane, con particolare riguardo alle imprese artistiche."



4. LA RIFORMA COSTITUZIONALE

A seguito della riforma del titolo V della Costituzione, dal nuovo testo dell'art. 117 si evince che la materia dell'artigianato diventa di competenza esclusiva regionale. Ciò comporta una ridefinizione complessiva della normativa in materia da parte delle Regioni.

4.1. Profilo istituzionale

Come si è già ricordato l'impresa artigiana e l'imprenditore artigiano sono attualmente definiti dalla Legge quadro 443/85, come modificata da l.133/97 e L. 57/2001. La norma nazionale individua i requisiti soggettivi ed oggettivi dell'impresa artigiana, prevedendo l'istituzione di apposito albo delle imprese artigiane la cui corretta tenuta è di competenza delle Commissioni provinciali per l'Artigianato. La norma regionale di riferimento attuativa delle disposizioni dettate dalla legge quadro è la legge regionale 21/97.

Con la modifica dell'art. 117 della costituzione sembra diventare di competenza esclusiva regionale la definizione dell'imprenditore artigiano (limiti dimensionali, forma giuridica, oggetto dell'attività): tale definizione tuttavia comporta delle conseguenze dal punto di vista di inquadramento previdenziale dell'impresa. La materia della previdenza sociale ai sensi del nuovo art. 117 della Costituzione è materia riservata alla competenza esclusiva dello Stato (art. 117, lett. o). Occorre pertanto accertare se la potestà regionale sul punto possa spingersi fino a ridefinire lo status giuridico dell'impresa artigiana, ammettendo per esempio la costituzione di imprese artigiane in forma di società per azioni (forma giuridica attualmente non ammessa dalla legge 443/85).

Analogamente ci si domanda se sia diventata di competenza regionale tutta la normativa che disciplina l'accesso ad alcune professioni che possono essere svolte anche in forma artigianale.

4.2. Normativa in itinere

È stato impugnato davanti alla Corte Costituzionale il regolamento di cui al n. 96 della L. 59/97 relativo alle procedure sulla composizione e al funzionamento delle Commissioni provinciali per l'Artigianato e all'iscrizione, modificazione e cancellazione all'Albo delle imprese artigiane. Si ritiene che tale materia rientri ormai nella competenza esclusiva della regione.

4.3. Artigianato artistico

La Legge Quadro 443/85 (art. 4, lettera c) prevede l'aumento dei limiti dimensionali per le imprese che operano nei settori delle lavorazioni artistiche e tradizionali e

dell'abbigliamento su misura: questi settori sono stati individuati con DPR 288/2001. Si ritiene che, a seguito della modifica dell'art. 117 della Costituzione, rientri nella competenza esclusiva regionale l'individuazione delle lavorazioni artistiche: ai sensi dell'art. 26 della LR 21/97 l'individuazione delle lavorazioni da tutelare è stata attuata con DGR . 27-24980 del 6/07/98.

Il D. Lgs 112/98 (art. 13), nel trasferire le competenze amministrative alla Regione, anche con particolare riguardo alle imprese artistiche, ha mantenuto in capo all'Amministrazione statale la tutela delle produzioni ceramiche, in particolare quella artistica di qualità di cui alla Legge 9 luglio 1990, n. 188. Tale previsione appare ora in contrasto con la modifica intervenuta all'art. 117 Cost.

4.4. Credito alle imprese artigiane: normativa vigente

Sugli strumenti del credito e più in generale del sostegno finanziario alle imprese artigiane e al settore nel suo complesso, la Regione esercita potestà legislativa a seguito del DPR 616/1977. Per quanto riguarda la normativa statale vigente esiste inoltre una serie di leggi di incentivazione alle imprese che riguardano anche l'artigianato, unitamente ad altri settori produttivi. Le funzioni amministrative relative ad alcune di esse sono state trasferite alla Regione con il D. Lgs 112/98 e le corrispondenti risorse sono conferite al citato fondo unico regionale.

Per effetto di tali conferimenti la Regione è subentrata delle Convenzioni in essere tra i Ministeri competenti e gli enti gestori (Artigiancassa, Mediocredito e altri) e una delle verifiche da effettuare concerne gli effetti della legge costituzionale su tali rapporti convenzionali, considerando che la normativa statale di riferimento potrebbe considerarsi superata.

Esistono infine altre leggi statali in materia di credito ed incentivi per cui le funzioni sono tuttora esercitate a livello centrale (esempio: L. 488/92 e le altre citate dal d.lgs 112/98).

Oltre che gli incentivi destinati direttamente alle imprese artigiane la Regione gestisce inoltre interventi di sostegno alle strutture di garanzia collettiva fidi: anche in questo caso è necessaria una verifica puntuale della normativa statale in essere eventualmente confliggente.

4.5. Necessità di revisione

Per quanto riguarda il D. L. 112/98, l'art. 13 "Funzioni e compiti riservati allo Stato" confligge con il nuovo ordinamento, in particolare per quanto riguarda il cofinanziamento di specifici programmi regionali di sviluppo tramite Artigiancassa. relativamente a quest'ultimo punto, la bozza di regolamento semplificato per l'accesso delle imprese artigiane alle sovvenzioni previste dalla L. 488/92 si configura come invasive

a delle nuove competenze regionali: a fronte del conferimento delle risorse corrispondenti ogni Regione potrà approvare criteri ed indirizzi per le modalità di intervento di Artigiancassa.

Più in generale si impone certamente la necessità di una revisione normativa che tenga conto del nuovo assetto, non prima di aver effettuato i necessari approfondimenti attraverso il confronto con le rappresentanze artigiane.

La nuova normativa regionale dovrà comunque avere l'obiettivo di armonizzare gli strumenti esistenti a livello regionale con quelli di derivazione statale, eliminando eventuali sovrapposizioni, adeguando il complesso degli strumenti ai meccanismi della contabilità regionale.

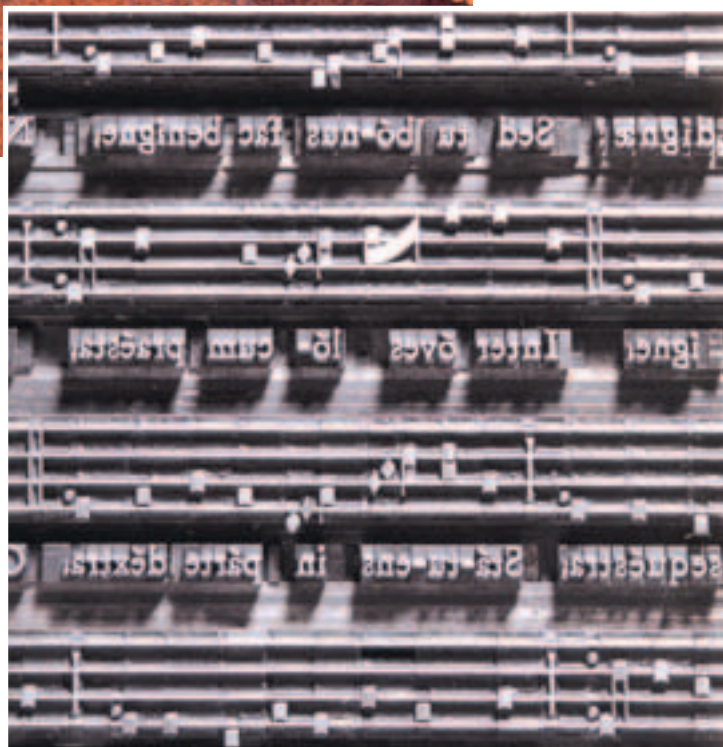
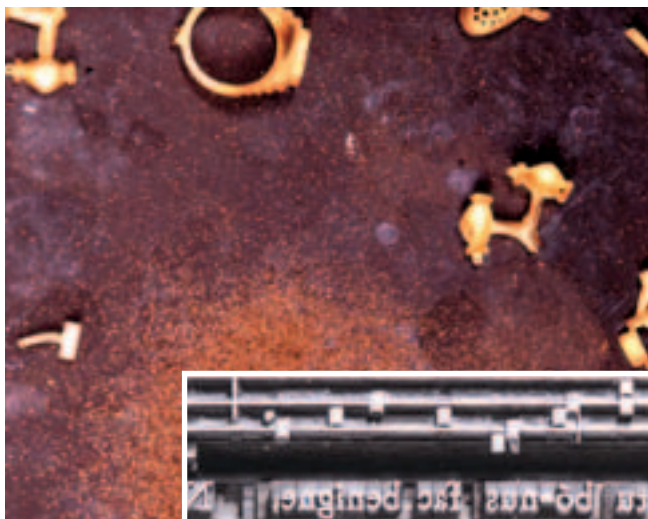
Una problematica urgente da affrontare è inoltre quella legata agli interventi di garanzia effettuati dai confidi, per le conseguenze dell'applicazione della disciplina comunitaria in materia di aiuti di stato a tali interventi, anche alla luce dello studio commissionato dal Coordinamento nazionale. Attualmente il coordinamento delle Regioni sta provvedendo ad una ricognizione sulle leggi regionali in materia e sulle caratteristiche degli organismi di garanzia operanti nelle varie Regioni.

Principali leggi nazionali che interessano il mondo artigiano

- Legge 25 luglio 1952, n.949 (Investimenti produttivi delle imprese artigiane).
- Legge (Sabatini) 28 Novembre 1965, n.1329 (Finanziamenti agevolati per l'acquisto di nuove macchine utensili o di produzione).
- Legge (Ossola) 24 Maggio 1977, n.227 (Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazione di merci e servizi).
- Legge 21 Maggio 1981, n.240 (Provvidenza a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese nonché delle società consortili miste).
- Legge 29 Luglio 1981, n.394 (Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 28 Maggio 1981, n.251, concernente misure a sostegno dell'esportazione).
- Legge 28 Febbraio 1986, n. 44 (Promozione e sviluppo dell'imprenditoria giovanile).
- Legge 21 Febbraio 1989, n. 83 (Consorzi all'export)
- Legge 5 Ottobre 1991, n. 317 (comparti innovativi)
- Legge 26 Febbraio 1992, n. 212 (collaborazione con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale)
- Legge 25 Febbraio 1992, n. 215 (Imprenditorialità femminile)
- Legge 19 Dicembre 1992, n.488 (in tema di disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e norme per l'agevolazione delle attività produttive)
- Legge 8 agosto 1995, n. 341 (Agevolazioni per investimenti in impianti e macchinari - collegata alla 488/95).
- Legge 28 Novembre 1996, n. 608 (Investimenti, formazione imprenditoriale, consulenza tecnica a beneficio delle imprese minori nel Mezzogiorno).
- Legge 18 giugno 1998, n. 192 (legge sulla Subfornitura).

Leggi di settore

- D.P.R. 1201/56, Mestieri artistici e tradizionali
- Legge 161/63 – 1142/70, Barbiere e parrucchiere
- Legge 1/90, Estetista
- Legge 46/90, Impiantisti
- Legge 188/90, Ceramica artistica
- Legge 122/92, Autoriparatori
- Legge 82/94, Attività di pulizia



L'ARTIGIANATO NELLE REGIONI ITALIANE

Il lungo processo di decentramento amministrativo avviato nell'agosto del 1985 con la legge 443 e culminante con la modifica del titolo V della Costituzione ha dato origine sia ad una ricca e articolata legislazione regionale in materia di artigianato che alla creazione, all'interno delle strutture regionali, di uffici con competenze specifiche rispetto al settore che variano da Regione a Regione. Attualmente, anche in relazione alla revisione del titolo V della Costituzione, le Regioni stanno attrezzandosi sotto il profilo legislativo e organizzativo per gestire in piena indipendenza le competenze sull'artigianato.

1. LA LEGISLAZIONE

Sotto il profilo legislativo, innanzitutto, alcune Regioni hanno cominciato un lavoro di riordino della normativa scegliendo di regolare organicamente la materia attraverso l'adozione di un testo unico, ovvero un atto costitutivo e innovativo in cui confluisce tutta la materia. Non si tratta però di un atto onnicomprensivo, dal momento che con il testo unico rimangono comunque in vigore le leggi di settore che regolano "mestieri" o figure professionali ben definiti oppure settori specifici. Il concetto di "testo unico" adottato dalle Regioni non ha un carattere uniforme in quanto l'unificazione e il coordinamento di testi legislativi o normativi pregressi e distinti tra loro (caratteri comuni dei testi unici) sono stati spesso associati ad una interpretazione innovativa e ad una disciplina organica della materia.

Allo stato attuale 5 regioni si sono dotate di un testo unico (Basilicata, Piemonte, Sicilia, Umbria, Trentino), 4 sono impegnate nell'iter della sua preparazione (Toscana, Sardegna, Veneto, Liguria), mentre le altre – finora - non si sono dotate di questo strumento legislativo.

In alternativa, altre Regioni dispongono di una legge organica – un atto onnicomprensivo di tutta la materia, analogo a una legge quadro: Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli, Lombardia, Marche, Molise. Le rimanenti regioni – Calabria, Campania, Lazio, Puglia, Toscana, Valle d'Aosta, Liguria, Veneto, Sardegna – disciplinano le varie materie con una serie di leggi apposite, ovviamente diverse da regione a regione. Citiamo soltanto alcune di queste differenti soluzioni regionali.

La regione Calabria ha scelto, per esempio, di trasferire ai vari livelli di autonomia locale le funzioni amministrative in materia di artigianato. La regione Marche ha adottato una legge per lo sviluppo e la qualifica dell'artigianato che disciplina accesso al credito, sostegno all'innovazione, promozione, rilocalizzazione e aree attrezzate, formazione. Le regioni Lazio, Emilia Romagna e Veneto si sono orientate, anche loro, verso un modello di legge organica per lo sviluppo e la promozione dell'artigianato senza ricorrere al testo unico. La regione Basilicata, che ha adottato

un testo unico nel 1976, ha proseguito a legiferare sia modificando lo stesso testo unico che promulgando specifiche leggi.

Non sembra quindi emergere un'orientamento comune a tutte le regioni per quanto concerne la tipologia legislativa con la quale intervenire.

1.1. Cosa definiscono le leggi

Gli interventi previsti dalle varie leggi – organiche, testi unici o insieme di leggi separate – sono piuttosto articolati, anche se non risaltano differenze particolarmente significative. Incentivi al settore, promozione commerciale, interventi per la formazione, accesso al credito, tutela dell'ambiente, aree attrezzate, ecc. – tutte queste voci (riprese nel paragrafo seguente) sono più o meno presenti in tutte le legislazioni regionali.

Le differenze che vi sono vanno piuttosto imputate ai diversi strumenti legislativi adottati nel corso del tempo: ad esempio, in alcune regioni l'artigianato artistico è oggetto di leggi specifiche, mentre in altre è ricompreso in leggi organiche o testi unici. Inoltre, in tre casi la legislazione regionale prevede una delega esplicita a province, enti locali e comunità montane di funzioni amministrative ed erogatorie (Calabria, Emilia-Romagna, Umbria).

1.2. Tipologia delle azioni

La tipologia delle azioni è legata sia alle norme di riferimento nazionali che all'elaborazione degli inputs provenienti dal territorio e dagli attori locali. Nell'ambito di questo quadro attraverso la lettura delle leggi emergono le specificità del territorio e la sensibilità del governo regionale nel coglierle e tradurle in politiche di sviluppo e promozione.

In sintesi gli interventi messi in campo a vario titolo dalle regioni sono:

- Agevolazione per l'accesso al credito
- Sostegno alle cooperative di garanzia e ai consorzi fidi
- Promozione della cooperazione tra imprese artigiane e sostegno alla creazione di consorzi tra imprese
- Agevolazioni per rilocalizzazioni e ristrutturazioni immobili
- Agevolazioni per investimenti in macchinari
- Sostegno alla nascita di nuove imprese
- Promozione e sostegno all'export (fiere, mostre)
- Formazione professionale e imprenditoriale
- Sviluppo e promozione artigianato artistico-marchio
- Incentivi per l'innovazione e la ricerca
- Tutela ambientale
- Internazionalizzazione

- Informatizzazione
- Attività di animazione economica e informazione

1.3. Tipologia dei finanziamenti

L'erogazione dei finanziamenti avviene secondo le modalità stabilite dalla legge regionale.

I contributi possono essere erogati dalla stessa regione su presentazione della domanda dell'avente diritto previa istruttoria degli uffici competenti oppure, da istituti di credito convenzionati con la regione. Infine la regione può istituire fondi di garanzia e/o di rotazione che gestisce in proprio tramite la creazione di una finanziaria regionale oppure da affidare ad istituti di credito convenzionati.

Le modalità di intervento sono nella maggioranza dei casi contributi in conto capitale, in conto interessi, in conto canone (leasing). Per alcune tipologie di interventi quali per esempio informatizzazione, servizi reali e partecipazione a fiere e mostre, il contributo copre una percentuale delle spese ammissibili sostenute per ogni singola azione ed è in genere a fondo perduto.

Soltanto tre regioni – Abruzzo, Calabria e Campania – offrono prevalentemente finanziamenti a fondo perduto per le imprese artigiane; mentre fondi di rotazione esistono in Abruzzo, Calabria, Friuli, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Sicilia, Toscana, Veneto e Valle d'Aosta.

Nel caso in cui la Regione gestisca direttamente gli incentivi, sono i servizi competenti ad indicare la modulistica idonea e a compiere l'istruttoria una volta recepita la domanda di agevolazione e o di contributo.

1.4. Modalità di finanziamento

L'erogazione dei finanziamenti previsti dalla normativa regionale nella maggior parte è gestita in maniera indiretta. Anzi, soltanto la Campania gestisce direttamente l'erogazione dei fondi, mentre altre cinque regioni erogano contributi agli enti preposti e il Trentino concede finanziamenti su valutazione della Commissione permanente del Consiglio regionale.

Gli enti a cui viene delegata la gestione dell'erogazione dei fondi sono molteplici: finanziarie regionali, casse per il credito regionale e altri enti creditizi, Artigiancassa e Artigiancredito, cooperative di garanzia.

1.5. L'artigianato artistico e di qualità

La legislazione nazionale in materia non fornisce elementi normativi espliciti ma tende semmai ad individuare l'ambiente nel quale nasce, si sviluppa e si consolida la

produzione artistica tradizionale. A livello regionale si fa riferimento quindi alle tradizioni consolidate a livello locale, ai valori di civiltà e cultura radicati sul territorio, ad un patrimonio culturale da mantenere, conservare e tutelare e si elaborano programmi di intervento mirati alle varie realtà.

Se il comune intento delle varie leggi regionali è la tutela e valorizzazione dei saperi artistici tradizionali, un elemento recepito come centrale dai programmi di intervento a favore dell'artigianato artistico è costituito dalla creazione delle Botteghe-scuola per la trasmissione dei saperi legati a questo tipo di produzione. Data la natura particolare dell'istituto esso viene gestito normalmente nell'ambito degli assessorati all'artigianato o in accordo con l'assessorato alla formazione.

Allo stato attuale, 10 Regioni hanno predisposto leggi che disciplinano specificamente l'artigianato artistico e altre due stanno lavorando (Tab. 13). Tali leggi prevedono varie iniziative di valorizzazione e tutela dell'artigianato artistico, nonché interventi a sostegno della formazione, riconoscimento dell'eccellenza. In questo contesto dieci regioni gestiscono anche i progetti di formazione cosiddetti delle "botteghe-scuola" nell'ambito della legislazione sull'artigianato artistico.

Tab. 13 Leggi regionali per l'artigianato artistico

REGIONI	Legge Regionale per l'artigianato artistico e di qualità
Abruzzo	L.R. n. 67 del 20/11/1986
Calabria	L.R. n. 8 11/03/1986
Campania	L.R. n. 18 del 5/04/1993
Lazio	L.R. n. 7 del 19/02/1998
Liguria	L.R. n. 53 del 17/12/1984 ⁶
Lombardia	In via di predisposizione una legge per le imprese che includerà anche quelle dell'artigianato artistico
Marche	L.R. n. 33 del 20/05/1997
Molise	L.R. n. 32/2000 che prevede fondi destinati all'artigianato artistico
Piemonte	L.R. n. 21/97
Sardegna	L.R. n.14 27/04/1984
Toscana	L.R. n. 58 del 2/11/1999
Valle d'Aosta	In via di predisposizione legge organica Veneto

⁶ In fase di revisione confluirà nel testo unico attualmente all'esame della giunta regionale

2. LE STRUTTURE

Il progressivo conferimento di crescenti competenze in materia di artigianato alle Regioni ha ovviamente indotto sia un riconoscimento di rappresentatività del settore (assessore, deleghe), sia la creazione di nuove strutture ed uffici, così come la riarticolazione di quelle esistenti. Il panorama nelle varie Regioni risulta piuttosto variegato.

2.1. Gli Assessorati

In 6 regioni su 20 (Basilicata, Umbria, Friuli, Emilia-Romagna, Lazio e Liguria) non esiste un assessore con delega specifica per l'artigianato. In tutte le altre regioni, tale delega esiste, ma è associata ad altre, spesso più importanti, come nei casi in cui l'artigianato è associato all'industria e alle altre attività produttive (Abruzzo, Calabria, Campania, Marche, Molise, Puglia, Valle d'Aosta); in altre regioni, come il Piemonte, la delega risulta la più importante fra quelle conferite allo stesso assessore.

Alcuni casi presentano infine una serie di deleghe associate dal profilo apparentemente più innovativo. Sono i casi della Lombardia (Assessorato artigianato, nuova economia, ricerca e innovazione tecnologica) e la Toscana (Assessorato artigianato, PMI, cooperative di produzione e lavoro, promozione e internazionalizzazione, sistema produttivo).

2.2. Uffici appositi per l'artigianato

Sotto il profilo organizzativo e amministrativo, 6 Regioni non dispongono di uffici appositi per il settore artigiano: Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Sardegna, Umbria e Trentino; in due casi (Campania e Sardegna) l'assenza di uffici amministrativi non corrisponde alla assenza di una delega per l'artigianato, mentre nei casi di Liguria e Basilicata esiste una struttura senza assessore.

Le realtà organizzative sono diverse: direzioni, dipartimenti, servizi, uffici. Le differenze fra le varie realtà organizzative sono da indagare; quello che emerge comunque con chiarezza è l'accorpamento dell'artigianato all'industria e alle attività produttive in gran parte delle strutture. Eccezioni sono la Liguria (Ufficio interventi per l'artigianato), Piemonte (Direzione commercio e artigianato), Puglia (Settore artigianato), Sicilia (Dipartimento cooperazione, commercio e artigianato) e Veneto (Direzione artigianato).

Allo stato non è possibile valutare la qualità e la quantità delle professionalità impiegate ma sarebbe interessante approfondire la materia per verificare se, come sembra emergere da un recente studio pubblicato dall'Osservatorio regionale per l'artigianato toscano (2001), non vi sia una stretta correlazione tra la consistenza del

comparto in termini di addetti, unità locali e indici di specializzazione e livello di rappresentatività e politiche ad hoc.

Può essere peraltro curioso notare come due casi sembrano indicare come debole, o inesistente, tale correlazione. La Campania è una regione relativamente a bassa vocazione artigianale ma ha un assessore e almeno un dirigente a capo di una unità operativa. Un caso ancora diverso è la Basilicata: è una regione a buona vocazione artigiana, però non ha un assessore con delega specifica ma ha dato vita all'Osservatorio e ha regolato la materia con testo unico.

Non tutte le Regioni hanno inserito nel proprio sito internet le questioni relative all'artigianato: l'immediatezza di consultazione e la scelta del tipo di informazioni pubblicate variano grandemente da Regione a Regione e possono dipendere sia dalle strategie di comunicazione scelte dall'esecutivo sia del fornitore incaricato della realizzazione del sito.

2.3. Il Sistema Informativo

Al fine di realizzare un certo coordinamento – quantomeno conoscitivo – fra le varie realtà regionali, è stato istituito a livello nazionale il Sistema Informativo ed Osservatorio Economico per il comparto dell'Artigianato e la Piccola Impresa (SIOE), con la legge 399/1987, ora abrogata dalla Legge 112/1998, a valere sulla quota del 10 % del Fondo Nazionale per l'Artigianato.

Il SIOE nasce, pertanto, come "un archivio statistico delle imprese", e nella sua architettura informativa è stato strutturato come un insieme di banche dati economico-finanziarie, su normative e regolamenti, e su servizi interni ed esterni alle imprese. Invece come osservatorio economico il SIOE, da un lato include i Sub-Osservatori Settoriali e dall'altro, veri e propri Osservatori Regionali di competenza delle singole Regioni.

L'obiettivo è stato di avviare specifiche e coordinate azioni progettuali in ambito regionale, affinché i costituendi Sistemi Informativi e Osservatori Regionali, facessero parte integrante del SIOE nazionale e fossero coerenti ed omogenei con le sue strutture fondamentali, e nello stesso tempo fosse garantita la piena autonomia organizzativa ed operativa delle singole Regioni.

2.4. La rete degli Osservatori Regionali

Gli Osservatori hanno l'obiettivo di svolgere indagini congiunturali a carattere periodico sul comparto artigiano, al fine di verificare l'andamento delle imprese artigiane operanti nei diversi settori economici, nonché studi di carattere strutturale finalizzati ad affrontare tematiche specifiche. In tal senso, essi hanno il compito di:

- impiantare un sistema di monitoraggio permanente sul comparto artigiano,

costituendo il primo passo nella realizzazione di una articolata politica di sostegno che dalla base informativa costituita dalle informazioni raccolte nel corso delle rilevazioni attiverà una serie di interventi;

- realizzare ricerche su tematiche strutturali
- inserirsi nel complesso di attività costituenti il Sistema Informativo e Osservatorio Economico rafforzandone così l'articolazione territoriale.

Al momento dalla ricognizione fatta risultano attivati 9 osservatori, 2 in fase di costituzione e 9 non attivati.

Tab. 14 Gli Osservatori Regionali sull'Artigianato nelle regioni italiane

OSSERVATORIO	Attivato	Non Attivato	In fase di costituzione
REGIONI			
Abruzzo		X	
Basilicata	X		
Calabria		X	
Campania		X	
Emilia Romagna	X		
Friuli		X	
Lazio	X		
Liguria	X		
Lombardia ⁷	X		
Marche	X		
Molise		X	
Piemonte	X		
Puglia		X	
Sardegna			X
Sicilia		X	
Toscana	X		
Trentino Alto Adige	X		
Umbria			X
Valle d'Aosta		X	
Veneto		X	

Va segnalato che le Regioni Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige e Basilicata hanno scelto per lo svolgimento delle indagini di affidare l'indagine congiunturale alle locali Camere di commercio attraverso la stipula di accordi di cooperazione. Le Marche hanno affidato la gestione dell'Osservatorio all'ente bilaterale regionale. Alcuni Osservatori, infine, oltre all'indagine congiunturale svolgono anche attività di ricerca su tematiche specifiche (Piemonte, Basilicata, Lazio, Liguria, Marche, Toscana, Trentino).

⁷ Osservatorio per il credito all'artigianato

3. LA RAPPRESENTANZA

Rispetto ad altri Paesi – come i due analizzati in questa sede: Francia e Germania – il sistema di rappresentanza italiano è caratterizzato dal ruolo più centrale delle Associazioni di categoria, che oltre alle forme di tutela sindacale “classica” offrono un’ampia varietà di servizi dedicati ai propri associati. Inoltre, le stesse Associazioni hanno costituito, insieme ai sindacati dei lavoratori, uno strumento peculiare – l’Ente Bilaterale – a tutela di imprese e lavoratori dell’artigianato.

3.1. Le associazioni artigiane

Le associazioni di categoria esplicano la loro azione, da una parte trasferendo la conoscenza del comparto in termini di caratteristiche strutturali, di esigenze, di mutamenti, di innovazioni, funzionando quindi da interfaccia tra enti locali e imprese. Dall’altra parte svolgono l’importante compito di esercitare la rappresentanza delle imprese associate in sedi di contrattazione collettiva e di confronto con altre parti economiche, e di promuovere azioni politiche e legislative favorevoli.

Il sistema di rappresentanza artigiano consta di tre Associazioni (Confartigianato, CNA, CASA) presenti su tutto il territorio nazionale, con articolazioni sia livello regionale che provinciale, e di una quarta associazione la CLAAI (Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane) presente sul territorio a macchia di leopardo, ma ammessa comunque a trattativa a livello regionale. Infatti nelle regioni in cui è più presente ha per esempio contribuito alla creazione degli Enti Bilaterali. Complessivamente le Associazioni rappresentano più di un terzo degli artigiani in attività.

Accanto al ruolo istituzionale di rappresentanza politico sindacale, le associazioni sono anche fornitrici dirette di servizi alle imprese loro associate. I servizi vanno dall’assistenza finanziaria, a quella per la formazione, all’internazionalizzazione, all’assistenza nell’ambito del sistema pensionistico e sindacale. Dall’esame del materiale raccolto, si può ipotizzare che su tutto il territorio nazionale gli uffici della associazioni offrano una serie di servizi che possiamo definire “di base”, analoghi in tutte le realtà regionali, in cui rientrano:

- Gestione amministrativa: contabilità, assistenza fiscale, assistenza legale, consulenza finanziaria.
- Patronato/previdenza
- Qualità/ design.
- Informatizzazione/ comunicazione.
- Formazione/ risorse umane.
- Manutenzione/ logistica

I servizi connessi al trasferimento di tecnologie, alla R&S e all’assistenza all’export sembrano essere legati alle specificità territoriali e settoriali e quindi la loro offerta

varia grandemente da territorio a territorio. Su questa tipologia di offerta influisce anche la qualità delle risorse umane impiegate e la loro propensione all'innovazione e al saper instaurare forti relazioni personali con gli imprenditori.

3.2. Gli Enti Bilaterali

Si tratta di organismi gestiti in maniera paritetica dalle associazioni sindacali dei lavoratori e degli artigiani, nati a seguito di due accordi interconfederali nazionali sottoscritti nel 1983 (21 dicembre), nel 1987 (27 febbraio)⁸, e successivamente richiamati in tutti i contratti nazionali di categoria⁹. La partecipazione delle imprese è su base volontaria e comporta il versamento di una quota associativa fra le associazioni e mutevole nel tempo e nello spazio.

Il sistema degli Enti Bilaterali Regionali, a dieci anni dalla firma dell'Accordo Interconfederale 21/7/88, che ne sanciva la centralità del sistema di relazioni sindacali del comparto artigiano, sono stati costituiti su tutto il territorio nazionale.

L'attività fondamentale degli enti bilaterali è quella di coprire con una più estesa forma di assistenza e tutela l'insieme del settore artigiano – ad esempio garantendo reddito integrativo in fasi di crisi o perfino di calamità naturali – anche se sempre più tendono a legare la propria esistenza e la propria attività ad un sistema reale di servizi per i lavoratori e per le imprese, attraverso strumenti contrattuali delegati dalla contrattazione collettiva.

Gli enti bilaterali, gestiti in maniera paritetica dalle associazioni sindacali dei lavoratori e degli artigiani, sono presenti su tutto il territorio nazionale – sia su base regionale che provinciale – e, pur avendo un'origine comune, hanno teso a differenziarsi in ragione della loro localizzazione e delle caratteristiche dello sviluppo socio-economico locale. Un esempio per tutti la Lombardia: l'ente bilaterale lombardo consta di due organismi distinti uno dedicato alle tematiche generali ed uno dedicato specificamente alla formazione.

Infatti, all'attività mutualistica e integrativa per la tutela dell'occupazione e della continuità dell'impresa, molti enti bilaterali tendono ormai ad aggiungerne altre: dalla formazione all'ambiente, dalla ricerca al mercato del lavoro, dalla salute alle pensioni integrative (le modalità e il tipo di intervento vengono stabiliti dal regolamento dell'ente).

⁸ Tra Confartigianato, Confederazione Nazionale dell'Artigianato (CNA), Confederazione Autonoma Sindacati Artigiani (CASA), Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane (CLAAI), e CGIL, CISL E UIL.-

⁹ Nei contratti di categoria vi è un rinvio ad assolvere impegni derivanti da accordi interconfederali.

Dunque, il sistema degli enti bilaterali ha subito una notevole evoluzione nel corso degli anni sia per naturali processi di differenziazione territoriale, che per l'accrescimento delle materie di propria competenza. Un quadro approfondito della questione allo stato attuale delle conoscenze è alquanto problematico; tuttavia, è prevista a breve una ricerca apposita focalizzata sugli enti bilaterali in Piemonte e in alcune altre regioni italiane.

Tab. 15 Gli Enti Bilaterali nelle Regioni Italiane

REGIONI	ENTE BILATERALE
Abruzzo	EBRART
Basilicata	EBAB
Calabria	EBCA
Campania	EBAC
Emilia Romagna	EBER
Friuli	EBIART
Lazio	EBLART
Liguria	EBLIG
Lombardia	ELBA con attività e servizi tipici, Fondo lombardo bilaterale per la formazione nell'artigianato
Marche	EBAM
Piemonte	EBAP
Molise	EBRAM
Puglia	EBAP
Sardegna	EBAS
Sicilia	EBAS
Toscana	EBRET
Trentino Alto Adige	EBAT
Umbria	EBRAU
Valle d'Aosta	EBAV
Veneto	EBAV

L'artigianato nelle regioni italiane

TAVOLE SINOTTICHE

- **Legislazione**
- **Struttura**
- **Formazione**
- **Rappresentanza**
- **Stanziamenti**

LEGENDA

- A. A. = Artigianato Artistico
- L. R. = Legge regionale
- T. U. = Testo Unico
- C.T.S. = Commissione Tecnico
Scientifica
- Osservatorio = Osservatorio regionale
dell'artigianato

L E G I S L A Z I O N E

	Legge organica	T. U.	Cosa definisce la legge	ARTIGIANATO ARTISTICO	
				Legge Specifica	Cosa prevede
ABRUZZO	L.R. n.70/1986		Incentivazioni. Formazione Professionale, Occupazione giovanile	L.R. n. 67/1986	Istituzione e finalità di Comitato Regionale per la tutela e valorizzazione A.A. abruzzese
BASILICATA		L.R.n.22/1986 "T.U. delle providenze a favore dell'A."	Accesso al credito, Incentivazioni; Bottega scuola, Maestro artigiano;	No	X
CALABRIA	No complesso di leggi e leggi delega a comunità montane e province per funzioni amministrative montane		Albo imprese artigiane, Delega di funzioni a Enti locali, Promozione e valorizzazione Artigianato, Organi di rappresentanza,	L.R. n.8/86	Marchio per prodotti di A.A.; potenziamento strutture per produzione prodotti tipici; agevolazioni finanziarie
CAMPANIA	No. Complesso di leggi		A.A., Botteghe scuola; Cooperazione, Incentivazioni,, Promozione commerciale	L.R. 18/1993	Contributi; Riconoscimento eccellenza
EMILIA ROMAGNA	L.R.n. 20/94		Accesso al credito; Innovazione, Progetti Speciali; Osservatorio, Qualificazione imprenditoriale, Tutela ambientale;	No	X
FRIULI VENEZIA GIULIA	L. R. n. 12/2002		A.A., Accesso al credito; Distretti artigianali; Fondo di rotazione; Maestro artigiano; Formazione, Occupazione;	No	X
LAZIO	No; complesso di leggi e L.R..443/95 133/97		Accesso al credito, Aree attrezzate, Formazione, Promozione commerciale	L.R. n7/1998	Interventi sostegno formazione Botteghe scuola figura Mastro artigiano
LIGURIA	L.R.17/90	Predisposizione T.U. già approvato dalla Giunta	A.A., Accesso al credito, Promozione commerciale,, Tutela ambientale,	L.R. 26/74	Individuaz. lavoraz. Artistiche; Comitato Region. Per tutela e valorizzaz. A.A.
LOMBARDIA			Accesso al credito Albo provinciale Commissioni artig.; Incentivazioni, Formazione, Osservatorio	No	X

Tipologia azioni	Tipologia finanziamenti	MODALITÀ DI EROGAZIONE		Fondo di rotazione
		Diretta	Indiretta	
Accesso al credito e fondi di garanzia, Aree attrezzate; Formazione professionale; Innovazione tecnologica; Tutela ambientale;	Conto interessi; Fondo perduto;		Convenzione tra Regione e Cassa per il credito	SI
Accesso al credito, Localizzazione e rilocalizzazione; Promozione commerciale, Formazione;	C/ capitale; C/interessi;		Fondo di garanzia regionale	
Accesso al credito; Innovazioni; Investimenti, Promozione commerciale.	Conto interessi; Fondo perduto;		Gestione fondi regionali da CRIAS (Cassa reg. per il credito a imprese artig.)	SI
Accesso al credito; Aree attrezzate; Innovazione tecnologica; sostegno alle imprese, Tutela ambientale;	Fondo perduto	Gestione diretta		
Accesso al credito, Aree attrezzate; Promozione commerciale e fieristica; Innovazione e ricerca; Formazione, Sostegno alle imprese	Conto capitale Conto interessi Conto canone		Delega a Province	
	Conto interessi; Conto capitale			
Accesso al credito, Aree attrezzate; Formazione professionale; Innovazione tecnologica; Fondi di garanzia	Conto interessi Conto capitale		Fondi istituiti presso finanziaria laziale di sviluppo	SI
Accesso al credito; Investim. innovazioni; Tutela ambientale; Promozione commerciale; R.&S.	Conto interessi; Conto capitale; fidejussione regionale		Fondi gestiti da F.I.L.S.E.	SI
Accesso al credito, Aree attrezzate, Apprend. Innovaz., Formaz., Promoz. comm., Tutela ambientale,	Conto interessi; Conto capitale		Convenzione sistema bancario Finlombarda	SI



	Legge organica	T. U.	Cosa definisce la legge	ARTIGIANATO ARTISTICO	
				Legge Specifica	Cosa prevede
MARCHE	L.R. 33/97		Accesso al credito, A.A. Artigianato di servizi ; Incentivazioni, Investim. innovativi, Osservatorio, Promozione commerciale, Formazione, C.T.S.	No	X
MOLISE	L.R. 32/2002		Accesso al credito, Incentivazioni, Investimenti innovativi, Promozione commerciale	No	X
PIEMONTE	L.R.21/97		A.A, Incentivazioni, Promozione, formazione, Osservatorio		Disciplinari di produz.; definiz. lavoraz. artistiche e tipiche, interv. di sostegno, formaz.
PUGLIA	No			No	X
TOSCANA	Complesso di leggi	T.U. in via di predisposiz.	A.A.; Associazionismo, Formazione; Valorizzazione attività rurali; Disciplina attività artigianali.	L.R. 58/99	tutela A.A., oneri contributivi per formaz. e sostegno strutture form.
SARDEGNA		T.U. in discussione in giunta	Definizione impresa artig.; ilcentivazioni; Accesso al credito	L.R. 14/84	Promoz. produz. artistica delegata a Ente strum. Isola
SICILIA		Si	A.A., Incentivazioni, Promozione, Formazione e apprendistato	No	X
UMBRIA		Si	A.A., Accesso al credito, Associaz. Cooperazione, Aree attrezzate, Formazione, Promozione	No	X
TRENTINO ALTO ADIGE		Si	A.A., Accesso al Credito , Formazione, Tutela ambientale	No	X
VALLE D'AOSTA	No, complesso di leggi		A.A., Accesso al credito, Aree attrezzate, Bottega scuola, Maestro artigiano	L.R. 44/91	Incentivi per produzioni artig. Tipiche e tradiz.
VENETO	No, complesso di leggi	T.U. in programma	Accesso al credito, Associazionismo, disciplina attività artigiane	No	X

Tipologia azioni	Tipologia finanziamenti	MODALITÀ DI EROGAZIONE		Fondo di rotazione
		Diretta	Indiretta	
Accesso al credito; A.A., Aree attrezzate; Investimenti; Formazione; Promozione commerciale;	Conto capitale; conto interessi	Contributi	Artigiancassa Cooperative di garanzia	
Accesso al credito, Aree attrezzate; Innovaz. tecnol., Tutela ambient.; sostegno alle imprese	Conto Capitale; conto interessi; conto canone locazione	Contributi	Cooperative di garanzia	
Accesso al credito, Aree attrezzate, A.A., Formaz., Osservatorio, Sostegno investimenti; Promoz. comm., Tutela ambientale	Conto Capitale Conto Interessi	Contributi	Fondo rotativo gestito da Finpiemonte c/interessi gestito da Artigiancassa	SI
Accesso al credito, Sostegno investimenti; Promozione commerciale;	Conto Capitale		Cooperative di garanzia	
	Conto Interessi		Fondo di rotazione gestiti da Artigiancredit	SI
Innovazione tecnologica, Sostegno investimenti	Conto Capitale Conto Interessi		gestione fondi da parte di enti creditizi	
A.A., Cooperazione, Formazione, Promozione commerciale, Sostegno investimenti	Conto Interessi Conto Capitale		Fondo di rotazione gestito da CRIAS (Cassa regionale per il credito a imprese artig.)	SI
A.A., Sostegno a investimenti, Promozione commerciale. Disciplina Organi di rappresentanza	Conto Interessi Conto Capitale		Delega a Province	
Associaz., Sostegno a investimenti e innovazione, Formaz., Rilocalizzazione aree dismesse, Tutela ambientale	Conto Capitale	Interventi su valutaz. Commiss. perman. del Cons. Regionale		
Accesso al credito, A.A., Aree attrezzate, Sostegno invest., Formaz., promoz. commerciale	Fondo di rotazione e Conto Capitale	Contributi	Finanziamenti a cura di Finaosta	SI
Accesso al credito, Aree attrezzate, Sostegno investimenti.	Conto Interessi Conto Capitale Fondo di rotazione	Contributi	Fondo di rotazione gestito da Finanziaria regionale	SI

S T R U T T U R A

	Assessorato	Direzione Dipartimento-Ufficio	Ossevatorio	Compiti Ossevatorio	Sito Internet
ABRUZZO	Assessorato Industria, commercio Artigianato, politiche per i consumatori	Direzione Attività produttive - Servizio Sviluppo dell'Artig.	No	X	Si
BASILICATA	No	Dipartimento attività produttive, politiche alle imprese	Si	Rapporto annuale in collaborazione CCIAA; Ricerche	No
CALABRIA	Assessorato Turismo, Industria, Artigianato, Cave e torbiere, Commercio Fiere, Mercati	Dipartimento industria, commercio, artigianato	No	X	No
CAMPANIA	Assessorato Attività Produttive, Industria, Artigianato, Cooperazione, Commercio	No	No	X	No
EMILIA ROMAGNA	No	No	SI	Indagine congiunturale	No
FRIULI VENEZIA GIULIA	Assess. Alla Formazione professionale, Lavoro, Previdenza, Cooperazione, Artigianato, Parchi	Direzione Lavoro e Previdenza, Cooperazione e Artigianato	No		No
LAZIO	No	No	SI	Indagine congiunturale attività di ricerca	No
LIGURIA	No	Ufficio interventi per l'Artigianato	SI	Banca Dati Indag. cong. Att. di ricerca	No
LOMBARDIA	Assessorato Artigianato, Nuova economia, Ricerca e Innovaz. Tecnolog.	Dipartimento Industria, Artigianato	SI: Osservat. per il credito all'Artig.	Rapporto annuale	SI
MARCHE	Assessorato industria e Artigianato	Direzione Industria e artigianato	SI (gestito da Ente bilaterale EBAM)	Rapporto annuale artigiani; Indagine Cong.; Ricerche	SI
MOLISE	Assessorato Industria, Commercio Artigianato, Cave Torbiere...	Dipartimento Industria e Artigianato	No	X	No
PIEMONTE	Assessorato Artigianato, Cooperazione, Attività estrattive, Autonomie locali, Polizia locale.	Direzione Commercio e Artigianato	SI	Rapporto annuale artigianato; Indag. Congiunt.; Ricerche	SI
PUGLIA	Assessorato Promozione Attiv. industriale, Artig., fiere, Commercio	Settore Artigianato	No	X	No



F O R M A Z I O N E

COSA FA LA REGIONE

Formazione ai dipendenti	Finanziamento corsi	Sostegno e strutture
	Borse di studio	Botteghe scuola
No		
No: competenza Ass. Formazione	No	Botteghe Scuola
No	Si	No
No	Corsi formazione per Maestro artigiano	Bottega scuola
No competenza di Assess. Alla Formazione	No competenza di Assess. Alla Formazione	No
Si	Si	Bottega Scuola
No	Si (Fondo Lombardo per la formazione)	Bottega Scuola
No; Competente Assess. Lavoro e Formazione	No; Competente Assess. Lavoro e Formazione	No; Competente Assess. Lavoro e Formazione
No; Competente Assess. Lavoro e Formazione	No; Competente Assess. Lavoro e Formazione	No; Competente Assess. Lavoro e Formazione
Si	Si	Bottega scuola
NO; Competente Assess. Lavoro e Formazione	NO; Competente Assess. Lavoro e Formazione	NO; Competente Assess. Lavoro e Formazione



	Assessorato	Direzione Dipartimento-Ufficio	Osservatorio	Compiti Osservatorio	Sito Internet
TOSCANA	Assessorato Turismo, Artigianato, commercio		In fase di costituzione	X	SI
SARDEGNA	Assessorato Cooperazione, Commercio Artigianato	Dipartimento Cooperazione, Commercio Artigianato	No	X	No
SICILIA	Assessorato Artigianato, PMI, Cooperative di produzione e Lavoro, promozione e internazionalizzaz., sistema produttivo	Servizio Artigianato e industria	Si, gestito da Confartigianato	Indagine congiunturale; attività di ricerca	SI
UMBRIA	Assessorato Artigianato, Edilizia abitativa, Ricerca		Si, in collaborazione con C.C.A.A.	indagine congiunturale ricerca	No
TRENTINO ALTO ADIGE	No	No	In fase di costituzione	X	No
VALLE D'AOSTA	Assessorato Industria, Artigianato, Energia	Dipartimento industria e Artigianato	No	X	No
VENETO	Assessorato Agricoltura, commercio, Artigianato	Direzione Artigianato	No	X	No

COSA FA LA REGIONE		
Formazione ai dipendenti	Finanziamento corsi	Sostegno e strutture
Si	Centri Pilota di concerto con Assess. Formazione	Si: I.S.O.L.A. (Ist.sardo organizz. Lavoro artigiano)
No competenza dell'Assess. Lavoro, formazione Professionale		
Si: Progetto TRIO (corsi on-line per formazione professionale).	Si	Si "Centro per l'A.A. tradizionale della Toscana" Botteghe Scuola
Si	Si	Bottega Scuola
No competenza dell'Assess. Politiche formative e Lavoro		
Si	Si Nel 2002 Euro 1.340.000 per formazione	Bottega Scuola
No competenza dell'Assess. Occupazione e formazione		

R A P P R E S E N T A N Z A

	Associazioni	Servizi erogati	Enti bilaterali	Servizi erogati
ABRUZZO	n. 4 associaz. CNA, ConfartigianatoCASA U.P.AC.LA.A.I.	Servizi tipici	E.B.R.A.R.T.	
BASILICATA	n. 3 associaz. CNA, ConfartigianatoCASA.	Patronato; Formaz. Promoz. Cons. fiscale e creditizia Assistenza	E.B.A.B	Provvidenze sostit. a lavoratori e contributi a imprese
CALABRIA	n. 3 associaz. CNA, ConfartigianatoCASA.	Servizi tipici	EBCA	Interv. a favore dei dipendenti Interv. a favore degli imprenditori artigiani Contributo agli investimenti Formazione e aggiorn. profess. Eventi di forza maggiore
CAMPANIA	n. 3 Associaz. ConfartigianatoCASA, CLAI.	Servizi tipici	No	
EMILIA ROMAGNA	n. 4 Associaz. CNA ConfartigianatoCASA, CLAI.	Servizi tipici	EBER	
FRIULI	n.2 associaz: URES Confartigianato CNA	Servizi tipici	EBIART	
LAZIO	n. 4 Associaz. CNA Confartigianato CASA CLAI	Servizi tipici	No	
LIGURIA	n. 3 Associaz. CNA Confartigianato CASA	Servizi tipici	EBLIG	
LOMBARDIA	n. 4 Associaz. CNA Confartigianato CASA, CLAI	Servizi tipici	E:LBA	
MARCHE	n.3 Confartigianato CNA; CLAI	Servizi tipici	EBAM	
MOLISE	n.3 Confartigianato CNA; CLAI	Servizi tipici	EBRAM	
PIEMONTE	n.3 Assoc. Confartigianato CNA ,CASA	Servizi tipici	EBAP	
PUGLIA	n.4 Associaz. Confartigianato CNA; C.A.S.A CLAI	Servizi tipici	EBAP	
TOSCANA	n.4 Associaz. Confartigianato CNA; C.A.S.A CLAI	Servizi tipici	EBAS	
SARDEGNA	n. 3 Associaz. CNA Confartigianato CASA	Servizi tipici	EBAS	
SICILIA	n.3 Assoc. Confartigianato CNA, CASA	Servizi tipici	No	
UMBRIA	n. 2 Associaz. Confartigianato CNA	Servizi tipici	EBAT	
TRENTINO	n. 3 Associaz. CNA Confartigianato CASA	Servizi tipici	No	
VALLE D'AOSTA	n. 3 Associaz. CNA Confartigianato CASA	Servizi tipici	IVAT	
VENETO	n. 3 Associaz. CNA Confartigianato CASA	Servizi tipici	EBAV	

STANZIAMENTI

2002: Euro 9.000.000
2022 Euro 31.000.000 alla voce Artigianato e Industria
manca informazione
2002: Euro 37.900.000
2002: Euro 8.250.000
manca informazione
2002: Euro 1.830.000
2002: Euro 56.100.000
2002: Euro 9.554.000
2002: Euro 10.725.000
2002: Euro 42.940.000
638 miliardi di Lire sul Piano finanziario POR Puglia 2000-2006
2002: Euro 8.270.000
manca informazione
2002: Euro 7.040.000
2002: Euro 27.000.000
2002: Euro 8.500.000
2002: Euro 8.900.000
2002: Euro 86.000.000

BIBLIOGRAFIA

Fonti:

- Bundesministerium für Wirtschaft und Technologie (BMWi) (s.d.): *Mittelstand in Deutschland: eine verlässliche Größe*, Berlin
- Comitato Economico e Sociale (2001): Parere del Comitato economico e sociale in merito a "L'artigianato e le PMI in Europa", in *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee*, C 221
- Commissione Europea, Direzione generale per le imprese (2002): *Servizi di supporto per micro e piccole imprese e imprese individuali*, Vienna
- Istituto Guglielmo Tagliacarne (2001): proposta di un percorso metodologico per la stima delle imprese a carattere artigiano in Europa, *Working paper 28.01*
- McKritik Fred (2000): Modernizzazione e identità sociale: artigiani tedeschi e capitalismo a metà del Novecento, in *Passato e presente*, a. XVIII, n. 49, pp. 37-67.
- Monopolkommission (2001): "*Reform der Handwerksordnung*". *Sondergutachten der Monopolkommission gemäß § 44 Abs. 1 Satz 4 GWB*, Berlin
- Observatoire Européen des PME (s.d.): *Quatrième rapport*, Bruxelles
- Observatoire Européen des PME (s.d.): *Cinquième rapport*, Bruxelles
- Observatoire Européen des PME (s.d.): *Sixième rapport*, Bruxelles
- Regione Toscana, Osservatorio Regionale dell'Artigianato (2001) : *Primo rapporto sull'artigianato nelle regioni italiane* Firenze
- Skambracks Daniel/Tchouvakhina Margarita (2002): *Gehen dem Handwerk die Gründer aus? Eine Analyse auf Basis der DtA-Förderdaten*, Deutsche Ausgleichbank
- ZDH – Zentralverband des Deutschen Handwerks (2002): *Betriebsentwicklung im Handwerk und handwerksähnlichen Gewerbe 2001*, Berlin.

Internet:

- Baden-Württembergischer Handwerkstag: www.handwerk-bw.de
- Berufsverband unabhängiger Handwerkerinnen und Handwerker (BUH e.V.): www.buhev.de
- Bundesministerium für Wirtschaft und Technologie (BMWi): www.bmwi.de
- Crafts Council: www.craftscouncil.org.uk
- Handwerk.com: www.handwerk.com
- IG Metall: www.igmetall.de/branchen/handwerk/branchenspiegel.html
- Zentralverband des Deutschen Handwerks: www.zdh.de
- Ministère de l'Economie, des Finances et de l'Industrie: www.minefi.gouv.fr/minefi/acces/artisans
- Observatoire Européen des PME: www.europa.eu.int/comm/enterprise_policy/analysis/observatory.htm
- Regione Piemonte, Sportello unico per le imprese : http://www.regione.piemonte.it/cgi-bin/su/agevfin/el_leggi.cgi